

CXXI.

2^a TORNATA DI LUNEDÌ 20 GIUGNO 1887

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il presidente legge un'ordinanza dell'autorità giudiziaria di non farsi luogo a procedere in un processo per brogli elettorali in occasione della elezione del 2° collegio di Roma. — Giuramento del deputato Pozzolini. — Il ministro delle finanze presenta un disegno di legge per sovvenzione alla Cassa militare per l'esercizio 1886-87; ne chiede l'urgenza, e l'invio alla Commissione del bilancio. — Il deputato Garibaldi Ricciotti svolge una interrogazione al ministro dell'interno sullo stato anormale della città di Roma, e più specialmente per quanto riguarda il ceto dei costruttori — Risposta del ministro dell'interno e replica dell'interrogante. — Seguito della discussione sui provvedimenti finanziari — Si approvano le voci fino a tutto il n. 47 — Sulla voce 235 svolge un ordine del giorno il deputato Gagliardo. — Il ministro dell'interno presenta tre disegni di legge: uno per dar facoltà ad alcuni comuni di eccedere il limite della sovrainposta; un'altro sull'insequestrabilità degli stipendi dei maestri e degli impiegati comunali; ed un terzo per distaccare la frazione di Meana dal comune di Ficulle per aggregarla a quello di Allerona. Chiede che il primo di questi disegni di legge sia rimesso alla stessa Commissione che ne esaminò altri analoghi — Il deputato Fortis chiede che venga considerato urgente il disegno di legge relativo all'insequestrabilità degli stipendi di impiegati comunali. — Si riprende la discussione sui provvedimenti finanziari — Svolgono ordini del giorno i deputati Torraca, Guicciardini, Rosano, Angeloni, Spirito e Bonghi — Fa brevi osservazioni in risposta il ministro di agricoltura e commercio — Dichiarazioni del relatore deputato Salandra, del presidente della Commissione deputato Tegas, del deputato Marcora e del ministro dell'interno — Si approva un ordine del giorno del deputato Salaris col quale si prende atto delle dichiarazioni del Governo — Sulla proposta ministeriale alla voce 235 si procede alla votazione nominale — La voce 235 è approvata. — Il deputato Baccelli Guido presenta la relazione sul disegno di legge per conservazione e tutela dei monumenti di Roma. — Si annunzia una interrogazione del deputato Moneta al ministro della guerra sulle sorti della fortezza di Mantova — Il deputato Tubi interroga il mini-*

stro dell'interno sulle misure che intende adottare per impedire il frequente ripetersi delle esplosioni nel polverificio di Castello sopra Lecco — Risposta del ministro dell'interno, e replica dell'interrogante a cui brevemente risponde di nuovo il ministro dell'interno.

La seduta incomincia alle ore 2.25 pomeridiane.

Di San Giuseppe, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata di sabato, che è approvato; legge quindi il seguente sunto di

Petizioni.

4023. La Camera di commercio di Firenze fa voti perchè non sia approvata la nuova tassa proposta per i contratti di riporto.

4024. Il Consorzio agrario di Lendinara fa voti perchè il disegno di legge sull'abolizione delle decime sia modificato in guisa da stabilire eguale trattamento ai decimati, da non aggiungere nuovo peso ai comuni, e non privare l'erario di un cospicuo di rendita devoluto a beneficio del Fondo per il culto.

Omaggi.

Presidente. Si dà lettura del titolo degli omaggi fatti alla Camera.

Di San Giuseppe, segretario, legge:

Dal presidente dell'Accademia del regio Istituto musicale di Firenze — Atti di quel regio Istituto musicale per l'anno 1886, copie 5;

Dal prefetto della provincia di Avellino — Atti di quel Consiglio provinciale della sessione straordinaria 1886, una copia;

Dal prefetto della provincia di Bergamo — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1886, una copia;

Dal signor Ottavio Serena, per la famiglia del compianto commendatore Luigi Volpicella — Bibliografia storica della provincia di Terra di Bari, una copia;

Dal signor commendatore avvocato Felice Carrotti — La riforma postale in Italia — Considerazioni e proposte sul disegno di legge presentato dal Governo, svolte all'associazione commerciale di Firenze nell'assemblea generale del 7 marzo 1887, copie 2.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, l'onorevole Plutino, di giorni 10. Per motivi di salute, l'onorevole Merzario di giorni 5,

gli onorevoli Di Belmonte e Chiaradia, di 15 giorni.

(Sono conceduti).

Leggesi una comunicazione del ministro guardasigilli relativa ad un processo per brogli elettorali nella elezione del 2° collegio di Roma.

Presidente. È pervenuta alla Presidenza la seguente lettera del ministro di grazia e giustizia:

“ In adempimento della promessa fatta col mio dispaccio del 25 febbraio di quest'anno, di numero 1929, fo consapevole V. E., che il giudice istruttore in Velletri, con ordinanza, della quale trasmetto qui alligata una copia alla E. V., dichiarò non essere luogo a procedere pei fatti commessi nella elezione del deputato del 2° collegio di questa provincia.

“ Restituisco pure a V. E. gli atti favoriti con il suo dispaccio del 21 gennaio di questo anno, di numero 775, cioè le proteste e dichiarazioni riguardanti la detta elezione, il certificato di eleggibilità dell'onorevole Tomassi e i 73 verbali delle sezioni elettorali.

“ Il ministro
“ G. Zanardelli. ”

Giuramento del deputato Pozzolini.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Pozzolini, lo invito a giurare. (*Legge la formola*).

Pozzolini. Giuro.

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per un assegno di lire 3,490,000 alla Cassa militare nell'esercizio 1886-87.

Prego la Camera di voler dichiarare urgente questo disegno di legge, ed inviarlo all'esame della Commissione generale del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

L'onorevole ministro domanda l'urgenza di questo disegno di legge, e che sia trasmesso alla Commissione generale del Bilancio.

Se non vi sono osservazioni, s'intenderanno approvate queste due proposte.

(Sono approvate).

Svolgimento di una interrogazione del deputato Ricciotti Garibaldi.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una interrogazione del deputato Ricciotti Garibaldi al ministro dell'interno.

Leggo la domanda d'interrogazione:

“ Il sottoscritto desidera d'interrogare il ministro dell'interno sullo stato anormale della città di Roma; più specialmente per quanto riguarda il ceto dei costruttori. ”

L'onorevole Ricciotti Garibaldi ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interrogazione.

Garibaldi Ricciotti. Desidero di richiamare l'attenzione del Governo e più specialmente del ministro dell'interno, sulla minaccia imminente di un serio mutamento nella condizione economica di una importante classe della popolazione di Roma; e più specialmente degl'interessati nelle banche di costruzione, dei costruttori, e delle classi operaie, che hanno da questi il loro mezzo di esistenza.

Nessuno più di me è ostile all'ingerenza del Governo sull'amministrazione interna dei comuni, ma quando vedo sorgere la minaccia che settanta od ottanta mila operai si possono trovare senza pane da un giorno all'altro, io dico che è dovere del Governo di provvedere ad una condizione di cose così difficile e pericolosa.

Le cause di questa perturbazione credo che, dopo i fatti avvenuti nelle ultime ventiquattro ore, sieno manifeste a tutti i miei colleghi.

Noi cittadini di Roma ci troviamo di fronte ad un partito, il quale non ha la sua base in un programma di criteri amministrativi, ma che manda i suoi adepti al consiglio comunale semplicemente come rappresentanti degl'interessi politici del capo autocratico di questo stesso partito.

Di conseguenza ne viene che noi teniamo l'amministrazione di Roma in uno stato di barondata perpetua; il che fa gl'interessi di questo partito il quale fa tutto il possibile, perchè si dica che qui si stava meglio prima che il Governo italiano ci venisse.

Io prevedo già la risposta dell'onorevole ministro dell'interno; il quale mi dirà che non è

nelle sue attribuzioni d'ingerirsi negli affari del comune di Roma. Ma io voglio domandare a lui: perchè si permette che i rappresentanti dell'autorità tutoria usufruiscano della loro posizione per influenzare sulle elezioni di Roma?

È dispiacevole a dirsi, ma non è men vero che mentre il Governo in apparenza ha un programma politico-liberale, di fatto chi dipende dal Governo stesso ha delle tendenze reazionarie; ed io sono pronto a provarlo.

Ho creduto mio dovere come rappresentante di Roma, di richiamare l'attenzione del Governo sopra questo fatto e voglio sperare che l'onorevole ministro dell'interno sarà d'avviso che è meglio prevenire, che reprimere con le manette.

Aggiungerò che noi liberali della città di Roma, ci troviamo esautorati, non solamente perchè abbiamo davanti a noi una potente organizzazione, ma perchè ci troviamo in una posizione giuridica falsa, pel fatto che il Governo della nazione non vuole o non può fare una dichiarazione esplicita sulla questione che agita più di qualunque altra la mente nostra in questo momento, la questione della conciliazione col Papato. In fatti permettendo che continui a circolare e quasi ad accreditarsi fra noi l'idea, che possa un giorno esser presa in considerazione una conciliazione qualsiasi col capo della Chiesa Romana, si viene a dar forza ed influenza a quel partito che è ostile alle nostre istituzioni, mentre s'indebolisce quel partito nazionale che ha dato il suo sangue, e lo darà di nuovo, per impedire questa conciliazione, anche a costo di una lotta scolare: dappoichè in Italia non può esistere sotto la corona di re Umberto un cittadino che abbia dei privilegi sugli altri, non può esistere un metro solo di terreno del territorio nazionale che non sia sotto la legge comune.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Crispi, ministro dell'interno. Io potrei rispondere, che non ho nulla da rispondere. Imperocchè l'onorevole Ricciotti Garibaldi in poche parole ha spaziato in un campo, che non ha nulla che fare con le condizioni delle classi operaie in Roma, le quali sarebbero l'argomento della sua interpellanza. Egli parlò di una perturbazione seria che si approssimerebbe a Roma, e teme che i sessanta o settanta mila operai impiegati nelle costruzioni di questa capitale, possano un giorno o l'altro trovarsi senza lavoro.

Limitiamoci a questo. Lasciamo in disparte la conciliazione con il papato, della quale nulla ho

a dire oltre ciò che in una recente seduta esposi alla Camera.

Credo che l'onorevole Ricciotti Garibaldi s'illuda, o sia stato ingannato circa tale questione. Il comune di Roma compilò un regolamento edilizio e lo pubblicò il 14 febbrajo di quest'anno. Questo regolamento fu approvato dall'autorità tutoria, come era suo dovere; fu poi sanzionato dal mio collega il ministro dei lavori pubblici. Contro lo stesso regolamento fu fatto un ricorso, in via gerarchica, al Re, affinché, sentito il Consiglio di Stato, potesse provvedere. E, prima ancora che all'alto consesso, il quale ha diritto di dare il suo parere in siffatta materia, fosse presentato il ricorso, vennero chieste informazioni, che si avranno, spero, fra poco: dopo di che, il Consiglio di Stato delibererà, ed il Re provvederà.

Ora il sopraccennato regolamento edilizio è combattuto, specialmente per le disposizioni degli articoli 6, 7 e 28, che stabiliscono certe norme speciali, secondo le quali gli edifizii debbono essere costruiti. I reclamanti, che sono la più parte intraprenditori di lavori ed appaltatori, facevano due questioni. L'una per sapere se il regolamento debba avere forza retroattiva; l'altra che si riferiva alla sua applicazione nelle future costruzioni della città.

Io non posso in questo momento dire alla Camera quale potrebbe, e dovrebbe essere il mio avviso, trattandosi di un ricorso intorno al quale deve pronunziarsi il Consiglio di Stato...

Voci al centro. È naturale!

Crispi, ministro dell'interno. ... e sul quale dovrà tasto o tardi, dopo che il Consiglio di Stato avrà deliberato, manifestarsi la volontà del Re. Quindi mi astengo, su ciò, da qualunque apprezzamento.

Si dubita, poi, che, ove questo ricorso non sia esaudito, gl'intraprenditori di costruzioni nella capitale sospendano i lavori; donde il pericolo che gli operai impiegati nei lavori medesimi sieno per trovarsi senza mezzi di sussistenza.

Questo pericolo, però, lo ripeto, è lontano; e se i costruttori (con qualcuno dei quali l'onorevole Ricciotti Garibaldi ha probabilmente conoscenza e fors'anche relazioni) saranno prudenti, la temuta sospensione di opere non avverrà.

So che fra gli operai, per quanto calmi e rispettosi delle leggi come i nostri, vi ha sempre qualche sobillatore. Ma il Governo sorveglia e a seconda dei casi saprà provvedere. (*Bravo! Bene!*) Siamo usciti già da uno sciopero, che per un momento parve minaccioso, a Bologna, e ciò con

completa soddisfazione degli interessi dei capitalisti e degli interessi degli operai. Ho qui un telegramma del prefetto di quella città che mi riferisce come, nonostante i maneggi di qualche internazionalista, operai e costruttori si posero d'accordo. (*Benissimo!*) Dunque si aspetti quello che potrà avvenire in Roma.

Stia sicura la Camera che non resteremo nè silenziosi, nè ciechi. Sorveglieremo e sui capitalisti e sugli operai: non vogliamo nè che quelli schiaccino questi, nè che questi abusino di quelli.

Per quanto si riferisce alla parte politica, non ho nulla, ripeto, da dire e si sciuperebbe tempo a ritornare su un argomento che fu oggetto di altre mie recenti dichiarazioni. Il deputato Ricciotti Garibaldi, che visse lungamente in America ed in Inghilterra, sa benissimo quanto siano colà rispettate le autonomie municipali, e non vorrà certo che qui da noi l'autorità centrale ne usurpi le attribuzioni!

Spero che le mie parole contenteranno la Camera, e che l'onorevole Ricciotti Garibaldi vorrà essere soddisfatto.

Presidente. L'onorevole Ricciotti Garibaldi ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Garibaldi Ricciotti. Ringrazio l'onorevole ministro dell'interno della benevolenza che ha avuto verso di me, nuovo deputato, e non ancora abituato al linguaggio della Camera. Ma d'altra parte debbo osservare che la questione è stata da lui un tantino spostata. Qui noi ci troviamo in faccia ad un caso diverso da quello che è avvenuto a Bologna, dove la questione nacque tra il capitalista, e l'operaio. A Roma si tratta invece di un conflitto fra il capitalista e l'autorità dirigente comunale, e le conseguenze di questo conflitto vengono subite dalla classe operaia; mi pare che la differenza sia molto grande.

L'onorevole ministro dell'interno si appellò a me come testimone ed estimatore delle istituzioni municipali dell'Inghilterra e dell'America; ed in vero nessuno più di me ammira quelle istituzioni; eppure mio malgrado io sono obbligato a dire, che l'unico modo di riparare ai guai sempre crescenti di questa città di Roma sarebbe questo, che il ministro dell'interno prendesse in mano sua l'amministrazione di questa città (*Commenti*); perchè fino a quando noi continueremo di questo passo, sarà impossibile avere un'amministrazione regolare.

Presidente. Così rimane esaurita l'interrogazione dell'onorevole Ricciotti Garibaldi.

Seguito della discussione intorno ai provvedimenti finanziari.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Modificazioni alla tariffa doganale e provvedimenti finanziari.

La Camera rammenta che la discussione rimase sabato sospesa all'articolo 2º ed al n. 14. Si continuerà dunque da questo punto.

Numero e Lettera	DENOMINAZIONE DELLE MERCI	Unità	Dazio d'importazione
14	Confetti e conserve con zucchero o miele	Quintali	90. »

Metto a partito questo numero.

(È approvato e sono pure approvati i numeri seguenti fino al 21 inclusivamente).

Numero e Lettera	DENOMINAZIONE DELLE MERCI	Unità	Dazio d'importazione
15	Biscotti da the.	Quintali	40. »
16	Siroppi:		
b)	di fecola	Id.	40. »
17	Cacao:		
a)	in grani	Id.	100. »
b)	infranto, macinato in pasta	Id.	125. »
18	Cioccolata	Id.	140. »
21	Pepe e pimento	Id.	100. »

La Commissione propone in sostituzione della voce n. 46, come è proposta dal Ministero la seguente:

46. Polvere da fuoco ed altre materie esplodenti:

- a) polvere da mina Quintale 150. »
- b) polvere da caccia. id. 250. »
- c) altre materie esplodenti. . . id. 300. »

L'onorevole ministro delle finanze accetta queste proposte?

Magliani, ministro delle finanze. Le accetto.

Presidente. Pongo a partito il n. 46 come è proposto dalla Commissione.

(È approvato).

Numero e Lettera	DENOMINAZIONE DELLE MERCI	Unità	Dazio d'importazione
47	Capsule esplodenti e cartucce:		Lire Cent.
a)	cartucce vuote senza capsule.	Quint.	* 60. »
b)	cartucce vuote con capsule.	Id.	* 150. »
c)	cartucce cariche	Id.	250. »
	Sono considerate come cartucce cariche anche quelle, le quali, benchè non contengano polvere, hanno il fulminante.		
d)	capsule.	Id.	250. »

(È approvato).

Ora verremo alla voce: "Grano e frumento, " e si dovranno svolgere gli ordini del giorno relativi a questa voce. Siccome fra questi ordini del giorno ve ne sono alcuni favorevoli ed altri contrari, così, per regolarità della discussione, alternerò, concedendo la facoltà di parlare, agli oratori contrari ed ai favorevoli.

Primo fra gli ordini del giorno contrari è quello presentato dall'onorevole Gagliardo ed altri, di cui do lettura:

" La Camera, respingendo nuovi dazi ed aumenti di dazi sui cereali, passa alla discussione degli altri provvedimenti finanziari.

" Gagliardo, Fortunato, Peirano, Sciarra. "

Domando se sia appoggiato.

(È appoggiato).

Onorevole Gagliardo, ha facoltà di svolgerlo.

Gagliardo. (Segni di attenzione) Invece di un lungo discorso, poche parole; ottima cosa per voi, onorevoli colleghi, a cui tarda di arrivare in fondo alla discussione; ottima cosa per me che non amo, lo sapete per prova, abusare della vostra cortesia. Sarò brevissimo, ma dirò nudo e crudo il mio pensiero.

Mi era proposto di sviscerare, nel limite delle mie forze, la questione, per combattere con un lungo discorso, come lo combatto con queste poche parole, il proposto aumento del dazio sul grano; per combatterlo insieme, io che non ho due pesi e due misure, con gli altri dazi protettivi, ma più vivamente di questi, perchè esso ne ha, in massimo grado, tutti gli inconvenienti; per combattere la teoria protettiva, " vano concepi-

mento teorico „ davvero, perchè destituito d'ogni base di osservazione e ragionamento; per combattere insomma quel complicato congegno che è la tariffa doganale protettiva, congegno che si pretende elevare a provvidenza salvatrice, ora dell'agricoltura, ora delle industrie, e non produce invece che spostamenti, attriti, disperdimento di forze.

Era mio intendimento di dimostrarvi, con una minuta analisi di conti colturali, delle variazioni dei fitti in questi ultimi 40 anni, de' prezzi nello stesso periodo di tempo (fra' quali mi piace citare quelli del Tavoliere di Puglia, che debbo all'onorevole mio amico Fortunato), che se nella granicoltura italiana vi sono dei patimenti, e nessuno potrebbe negarlo, non v'è però una vera propria crisi, si esagera cioè la gravità del male; e che del resto qualunque essa sia, i rimedi empirici che si propongono, non possono che far nascere mali maggiori, non possono, cioè, che indebolire insieme con la parte malata tutto l'organismo economico.

Non si vuol capire, me ne duole per il mio paese, che la vita economica è, come ogni altra, una battaglia; che le sofferenze e le crisi sono conseguenze della battaglia; che nelle crisi e nelle sofferenze si racchiudono grandi insegnamenti; che i popoli, che se ne giovano, progrediscono e gli altri sono condannati alla decadenza.

Intendeva di descrivervi la condizione dei paesi nuovi, di descrivervi la rivoluzione recentemente avvenuta nei commerci e nelle industrie; e per mezzo dell'esame spassionato di questi fatti economici e delle loro naturali conseguenze dimostrarvi, o almeno cercare di dimostrarvi, che i paesi vecchi non hanno a temere di essere soverchiati dai nuovi, a patto però che non facciano continuo spreco delle loro forze economiche, sia producendo a perdita, come col sistema protettore si fa, sia lasciandosi trascinare dalla mania che trascina quasi tutti i popoli europei ad ingrossare smisuratamente i loro bilanci; mania che noi abbiamo in massimo grado.

Per provarlo basta il dire che dal 1879 noi abbiamo aumentato le nostre spese, senza tener conto delle ferrovie, di circa 450 milioni; basta il dire che il bilancio della Gran Bretagna, di quel paese, la cui ricchezza, fin dal 1882, fu calcolata di 230 miliardi di franchi, di quel paese che versa i suoi tesori sul mondo intiero, supera il nostro, tenuto conto della popolazione rispettiva, di appena poche centinaia di milioni.

Mi restringo invece a poche e concisissime enunciazioni. L'occasione degli svolgimenti verrà

quando si proporrà un dazio di 5 o 6 lire; e verrà, non ne dubitate; non è che il primo passo che costa. Non posso a meno però, giacchè mi è dato di farlo con poche parole, di rispondere ad alcune argomentazioni dell'onorevole relatore e dell'onorevole ministro delle finanze.

All'onorevole relatore, per ciò che riguarda la crescente emigrazione, di cui egli, in quel pregevole lavoro d'arte ch'è la sua relazione, si è fatto forte, ha già risposto efficacemente l'onorevole mio amico Franchetti.

Mi permetta però l'onorevole relatore di rivolgergli una domanda: in quale anno l'emigrazione si è improvvisamente raddoppiata? Nel 1879. Orbene nel 1879 i prezzi del grano erano altissimi, anzi erano al loro apogeo, ed erano altissimi nel 1880, erano ancora alti nel 1881 e abbastanza alti nel 1882. Quindi è evidente che l'emigrazione era dovuta ad altre cause. Conseguentemente l'onorevole Salandra avrà il vanto di avere arricchito la dialettica parlamentare di una nuova argomentazione: *ante hoc, ergo propter hoc*.

Ma l'onorevole Salandra può rispondermi che l'emigrazione si è raddoppiata anche nel 1886 quando i prezzi erano bassissimi. Ora con siffatto modo di ragionare si viene a questo: che nel 1879 l'emigrazione si è raddoppiata perchè i prezzi erano alti, e nel 1886 si è pur raddoppiata perchè erano bassi. Ecco a che cosa trae (e si che quando si tratta di fenomeni sociali, che per la loro complessità sembrano sfidare la scienza, bisognerebbe procedere con somma cautela!) l'indurre una causa dalla concomitanza di un fatto che può essere puramente casuale.

Del resto non vi ha nulla di strano che le popolazioni possano giacere in un'estrema miseria anche coi prezzi altissimi del grano, e siano quindi condannate all'emigrazione. Quando si ragiona di agricoltura io sento sempre fare una strana confusione tra i proprietari e le diverse classi rurali; come se gli interessi degli uni si compenetrassero con gli interessi degli altri; come se vi fosse una stretta e permanente solidarietà fra la rendita della terra, i profitti degli imprenditori rurali ed i salari dei lavoratori; come se, crescendo il prezzo del prodotto, crescesse, proporzionalmente, la quota di utile spettante a ciascuno dei cooperatori; ed essa non fosse invece determinata dall'offerta e dalla domanda di terre, di affittanze e di lavoro. Quando due lavoratori corrono dietro a un intraprenditore, la ragione dei salari è bassa, ed è alta nel caso inverso; e dicasi altrettanto nei rapporti fra proprietari e

affittaiuoli. Può quindi però accadere, e accade frequentemente, che a grasse rendite corrispondano magri profitti; può accadere, e accade frequente, che a larghe rendite e larghi profitti corrispondano salari insufficienti, anche ad una squalidissima vita.

L'onorevole Salandra vorrebbe che, per frenare l'emigrazione, lo Stato si facesse distributore di lavori, per il tramite, s'intende, dei proprietari; ma io non posso ammettere il diritto al lavoro, non posso ammettere che negli uffici dello Stato vi sia la distribuzione del lavoro; ed ammetto tanto meno che questa distribuzione si faccia per il tramite di chi è naturale riserva per sé tutta la maggior parte che può della protezione accordata.

Del resto è proprio una sventura che da un paese la cui popolazione è una delle più dense d'Europa, ed aumenta annualmente in ragione del 6,19 per mille, vi sia una emigrazione, che nell'America meridionale ed in altre regioni dischiude nuovi mercati ai prodotti agricoli ed industriali della madre patria?

Per dir questo bisognerebbe credere che il lavoro commerciale sia un lavoro sterile, che il commercio non sia, come l'agricoltura e l'industria, una delle fonti della pubblica ricchezza.

L'onorevole relatore vorrebbe poi frenare, coi dazi protettori, quella soverchia speculazione, che, secondo lui, inonda di grani forestieri il mercato italiano. Ma, onorevole Salandra, la speculazione cui Ella vuol frenare, non esiste; od almeno è così sfinita che non merita un avversario del suo valore.

Essa esisteva or non è molto, ma in conseguenza della rivoluzione nei commerci, a cui dianzi ho accennato, e che io avrei descritto alla Camera, se non mi fossi proposto la massima brevità; e in conseguenza della rivoluzione nelle industrie a cui ho pure accennato, è quasi interamente scomparsa; o, almeno, è ridotta a così minimi termini, che non franca la spesa di occuparsene. E ne vuole una prova?

Vada a Genova, vada nella prima città commerciale d'Italia, e vedrà che tutte le grandi case che facevano il traffico dei grani, hanno abbandonato il commercio; ed una di esse, la principale, la quale non ha compreso la rivoluzione che si era compiuta, si è miseramente rovinata. E questo è naturale: perchè il vapore e il telegrafo hanno tolto via le grandi oscillazioni dei prezzi, delle quali si alimenta la speculazione; oltrechè per la sostituzione ai piccoli dei grandi molini, accade che questi, più forti, comprano

direttamente i grani sui mercati di origine, e quindi scompare la ragion d'essere dello speculatore, e cessa quel commercio di speculazione e di deposito che l'onorevole Salandra vorrebbe frenare coi dazi protettivi, e che era fortissimo, talvolta febbrile, quando nelle antiche provincie il dazio di protezione era di 6 lire la mina di 96 chilogrammi.

Ed infatti, che il dazio sia alto o sia basso, non importa nè punto nè poco al negoziante, il quale ne tien conto, come di un'altro qualsivoglia elemento costitutivo del costo, come del nolo, del cambio, del premio di sicurezza, delle spese di sbarco, ecc., e solo s'ingegna di prevedere, se il prezzo di vendita lo rimborserà, più un profitto, di ciò che complessivamente ha pagato. Dunque l'onorevole relatore non si preoccupi di ciò, che quasi non esiste e, ad ogni modo, non potrebbe essere, com'egli pensa, frenato.

L'onorevole relatore non esita a fondarsi, per uno dei suoi principali argomenti, sulla teoria della bilancia del commercio. In verità, mi duole che un uomo dell'ingegno, della coltura dell'onorevole Salandra, ricorra ancora a cotesta sfatata teoria, e non posso far meglio, che citargli le parole dell'onorevole mio amico Ellena, il quale recentemente scriveva, essere omai tempo, che si lasci da parte l'errore di guardare alle statistiche commerciali, e di trarne delle conclusioni riguardo al bilancio dei pagamenti internazionali; non posso far meglio, per dimostrargli la fallacia delle statistiche commerciali, che additargli quelle di tutti i popoli più ricchi d'Europa, che segnano una grandissima eccedenza delle importazioni sulle esportazioni, e specialmente quella dell'Inghilterra che, in 10 anni, dal 1869 al 1879, ha importato di merci più che non ne abbia esportato, per circa 23 miliardi di franchi, e la cui eccedenza annuale dell'importazione sull'esportazione supera presentemente, in valore, tutta la quantità di verghe metalliche e di monete che esiste in quel ricco paese.

Sì, onorevole Salandra, la nostra circolazione è a disagio; ma sa perchè? Perchè è un grande edificio di carta, sopra piccole fondamenta metalliche, mentre invece per la nostra debole complessione economica, debole specialmente per il cumolo di debiti che abbiamo verso l'estero, dovremmo avere una solidissima circolazione.

Sì, la nostra circolazione è un grande edificio di carta, che il minimo soffio, la minima contrazione del credito fa traballare; ma non è nei dazi protettori che sta il rimedio, non è questa la sede dei miglioramenti; riservi l'onorevole relatore l'opera

sua intelligente, e mi avrà compagno, a quando sarà dinanzi alla Camera il riordinamento degli istituti di emissione.

Finalmente l'onorevole relatore invoca la protezione in nome dell'equità. Si protegge tutto, egli dice, a tutto si aumenta la protezione; quindi proteggete pure, aumentate la protezione dell'agricoltura.

Ma perchè l'onorevole Salandra non combatte l'invadente protezione industriale, come l'ho combattuta io nella Commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale? Sì, l'ho combattuta, e colgo ora l'occasione per esporre brevemente alla Camera, quale fu in essa Commissione la mia costante condotta.

Quando, grazie alla vostra fiducia, onorevoli colleghi, entrai a far parte di quella Commissione, composta di uomini autorevolissimi, trovai che la parte agraria del suo lavoro era quasi compiuta; ed io avevo fatto plauso alle sue conclusioni, riferite dall'illustre senatore Lampertico.

Speravo, ed era naturale che lo sperassi, che i concetti economici, che l'avevano guidata nella parte agraria, l'avrebbero pure guidata nella parte industriale. Trovai invece che v'era antinomia; che, mentre si ammetteva che la tariffa del 1878 costituiva un grado abbastanza alto di protezione per le nostre industrie — per alcune di esse del 50 per cento e anche più — si voleva andare avanti nella sdrucchiola via.

Mi, opposi e dissi ai miei colleghi, ad alcuni dei quali mi stringe una sincera amicizia, a tutti una vivissima stima; sentite: io ho il profondo convincimento, che una buona politica economica non possa essere che una politica liberale; non sono però un idealista, che si astrae dalle condizioni dell'ambiente; tengo conto delle strettezze della nostra finanza; tengo conto delle sofferenze che travagliano presentemente la produzione italiana; tengo conto dell'opinione pubblica traviata in Europa e, per naturale contagio, traviata anche in Italia, e non propongo diminuzioni di dazi; correggiamo la tariffa nelle sue imperfezioni, nelle sue sconcordanze; e poichè non è dato fare un passo avanti sulla via della libertà e della solidarietà, non ne facciamo neppure uno su quella della proibizione e dell'isolamento; e se i dazi della nostra tariffa non ci consentono di stringere trattati, i quali attenuino la guerra economica, che ci vien mossa dai paesi stranieri, usiamo anche temporanee rappresaglie, per indurli a più ragionevoli consigli; ma usiamole solo contro chi ci offende e in protezione dell'offesa.

La maggioranza della Commissione fu di opinione diversa, ed io la rispetto; ma ho la coscienza di non aver disconosciuto — pur rimanendo fedele a ciò che mi sembra vero, utile e giusto — le esigenze del triste periodo economico e finanziario che attraversiamo.

Ed ora ritorno alla questione.

Combatta dunque l'onorevole Salandra la deplorevole tendenza a promuovere e sostenere industrie che, o per le avverse condizioni, o perchè rachitiche e fiacche, non possono o non sanno applicare la legge della economia delle forze, non sanno cioè ottenere un dato effetto, un dato prodotto con lo stesso dispendio di forza, con lo stesso costo di produzione con cui li ottengono le industrie concorrenti, e non ne pigli occasione per aumentar il numero dei protetti e degli aggrediti; sì, dei protetti e degli aggrediti, perchè la protezione, come diceva Herbert Spencer, si può indifferentemente chiamare aggressione, essendo impossibile proteggere gli uni senza aggredire gli altri.

Il protezionismo fu detto, a ragione, un fascio d'interessi privati che si sovrappone all'interesse generale; un fascio tanto più comprensivo, quanto più lo esigono le necessità della lotta. Mi spiego: Il proprietario di terre coltivate a riso non ha vantaggio nella protezione accordata alle terre coltivate a grano, ma egli dice: datemi il riso, ed io vi darò il grano. I proprietari hanno interessi diversi da quelli degli industriali; ma sarebbe follia il rifiutare un'alleanza che assicura la vittoria. I tessitori hanno interesse che i filati siano a buon mercato; ma se nel dazio sui tessuti si tien conto del dazio sui filati, e si assicura ai tessuti una special protezione, vada pure il dazio sui filati, e via di seguito.

E così il fascio si forma, a danno di coloro che non possono essere compresi, o è superfluo comprender nel fascio; a danno della nazione di cui si snervano e si indirizzano male le forze produttrici.

L'onorevole Salandra non ammetterà che vi sia il fascio, che addito, (altri l'hanno additato prima di me); ma poichè ha invocato l'equità, voglia prendersi il fastidio di esaminare il censimento della popolazione italiana, e di esaminarlo in tutte le professioni e in tutti i mestieri, e veda quanti sono quelli che non sono o non possono essere protetti, e conseguentemente, pagando la protezione agli altri, sono aggrediti. Del resto, senza aggiungere altri particolari, è evidente che o vi è una perfetta reciprocità, e allora è come se non fosse protetto nessuno, e più si crea un complicato e dispendioso congegno; o la recipro-

cià non v'è, e non vi può essere, e si creano spostamenti e ingiustizie che non hanno nome.

Insomma col protezionismo si piglia di quà, si distribuisce di là, bazza a chi tocca, e il giuoco è fatto; e le sofferenze scompaiono, e l'agricoltura, in men che non si dice, come per un tocco di bacchetta magica, fiorisce.

Quanto a me, rispettando l'opinione dei miei colleghi, che tanto dissentono da me, non metterò mai la mano in questo giuoco; combatterò con la parola e col voto, finchè avrò vita, come combatto oggi, il sistema protettore, dolente solo che dell'oratore, che persuade e trascina, mi manchi tutto, fuorchè il caldo sentire ed il profondo convincimento.

Ed ora con quella brevità, che mi è regola, vengo all'onorevole ministro delle finanze.

Era proprio Ella, onorevole Magliani, mente acutissima, nutrita di forti studi economici, Ella che, come diceva testè, ha fatto di questi studi il conforto della sua vita; era proprio Ella, che doveva dirci che un dazio del 15 per cento sul grano è un dazio fiscale?

Come se Ella potesse ignorare, che dazi fiscali sono quelli che gravano sopra prodotti stranieri, i quali non hanno similari o succedanei in paese; e sono anche fiscali, se hanno similari o succedanei, a patto però che corrispondano esattamente ad una tassa di fabbricazione imposta all'interno. Ed io sarò più largo, ed ammetterò anche che possa chiamarsi dazio fiscale quello, che è imposto in così lieve misura da non costituire una protezione apprezzabile. Ma il 15 per cento, via!

I protezionisti lo chiamano fiscale, perchè non li protegge abbastanza, e ne vorrebbero uno del 30, del 50, magari del 100 per cento. Ma l'onorevole Magliani chiami le cose col loro nome, chè a non chiamarle così non guadagna altro che cadere in aperta contraddizione, quando dice che, se non imitassimo le nazioni straniere, vedremmo i nostri mercati, con grave iattura degli agricoltori, invasi dai grani forestieri. Sì, cade in contraddizione, perchè con questo argomento, che io non chiamerei neppure specioso, ammette implicitamente che il dazio è protettivo.

Senonchè non protegge punto, nel senso che l'onorevole ministro dice, imperocchè un popolo non importa di merce straniera che quel tanto che gli abbisogna. E se, straordinariamente ed eccezionalmente, ne importa di più, l'equilibrio, per la legge della progressione dei valori, non tarda a ristabilirsi nel prezzo e nella quantità. Forsechè l'Inghilterra, che non ha dazio, è invasa dai

grani forestieri? Ne riceve forse più di quel tanto di cui abbisogna: 70 milioni circa di quintali?

E se straordinariamente ed eccezionalmente, per un eccesso di speculazione, ne importasse una quantità maggiore, il rinvilio del prezzo, che sarebbe la conseguenza della maggiore offerta, non ricondurrebbe la importazione nei suoi giusti limiti? Forsechè noi, che in questi ultimi tempi avevamo un dazio inferiore a quello dei paesi che ci attorniano abbiamo avuto i nostri depositi rigurgitanti di grani stranieri? È un argomento codesto che, se può far impressione sulle popolazioni agricole, non può ottenere che un sorriso da chiunque non sia del tutto digiuno di cose commerciali.

Ma la questione non va esaminata soltanto dall'aspetto economico, ma anche dall'aspetto fiscale, dall'aspetto sociale e da quello politico.

Si è parlato più volte in quest'Aula di politica democratica finanziaria e di politica aristocratica. Io penso che queste denominazioni ingenerano confusione; imperocchè, se s'intende per politica finanziaria democratica quella che, rispettando il fisico necessario, tende a far effettivamente sottostare ai carichi dello Stato, in proporzione delle loro rendite, tutti i suoi componenti, sta bene; ma se si intende per politica democratica quella che vorrebbe, per mezzo delle imposte, cambiare la naturale ripartizione della ricchezza, io penso che debba essere pure respinta, e per me non vi sono che due politiche finanziarie, o per meglio dire fiscali, quella della giustizia e quella della spogliazione.

Respingo la seconda se si fa a favore dei poveri, e la respingo tanto più *toto corde* se si fa a favore dei ricchi.

L'imposta del macinato assicurava un gran provento al Tesoro, ed aveva la sua giustificazione nelle urgentissime esigenze della finanza, e nel debito d'onore che aveva l'Italia, debito che gli Stati hanno non meno degli individui, di far fronte agli impegni contratti. Ma quando Quintino Sella la propose, disse di farlo non senza esitazione e con grande dolore, e la Camera non fu meno esitante di lui; ma le grandi strettezze finanziarie (240 milioni di disavanzo, 648 milioni di debito fluttuante, il corso forzoso, e la rendita 5 per cento a 42), la decisero finalmente ad accogliere quel provvedimento che le era stato presentato da cinque ministri.

Ma venne il giorno che le finanze migliorarono, e la Sinistra, che avea nel suo programma la trasformazione del reggimento tributario, volle iniziarla con l'abolizione del macinato: e non bastò

l'abolizione di questo, chè si volle anche diminuire l'imposta sul sale; e la Camera ricorda, con quale ardore e quanto strenuamente, gli onorevoli Luzzatti, Mussi e Sanguinetti, ispirandosi allo stesso concetto di sollevare le classi bisognose, propugnassero la pietosa riforma.

Ed ora si torna indietro non solo, ma s' inverte il concetto, e si propone, sotto forma diversa, l'imposta che grava sulle classi bisognose, a favore dello Stato per la minima parte, e per la massima a favore d'interessi privati.

Egli è vero che i fautori della protezione, che consiste nell'aumento del prezzo, mentre la domandano con tanta insistenza, sostengono che l'aumento del prezzo, cioè la protezione, non vi sarà. Ma allora perchè la domandano? L'unica risposta che sia loro dovuta è l'additamento dei fatti con cui di continuo smentiscono le loro parole.

Ma in Europa, i cui Governi poggiano in generale sull'elezione popolare, il rincarimento del pane seccava un tantino, e bisognava trovare un sofisma che avesse virtù soporifera, e di questo si è incaricato il principe di Bismark, a cui la grande opera dell'unità della patria ha dato il diritto di far ingoiare di queste e peggio al Parlamento germanico. Aumenta il prezzo del grano, aumenta il prezzo della farina, ma il prezzo del pane, che è fatto di farina, non deve aumentare; e se mai i panattieri, per eccesso di iniquità, si attentassero, pagando più cara la farina, di far pagare più caro il pane, si tengano a dovere col calmiere, col *maximum* e con altre gioie dei tempi andati, e in riga di giustizia, si mettano, se occorre, anche in prigione.

Che aumentando il prezzo della materia prima, aumenti il prezzo della materia manifatta, è un insegnamento della esperienza quotidiana, è un assioma economico; che aumentando una delle parti, aumenti il tutto, è una verità matematica. Ma non vi sono più insegnamenti dell'esperienza, non vi sono più assiomi economici, non vi sono più verità matematiche; il *credo quia absurdum* è dovere, il *certum quia impossibile* è criterio di verità.

Io non appartengo, l'ho già detto, alla scuola che vorrebbe rinnovar tutto dalle fondamenta; ma a quella che, conservando, innova; e non innova, che in quanto un profondo esame dei problemi sociali, la persuade dell'opportunità d'innovare. Se non fosse così, io vi proporrei l'abolizione del dazio di lire 1.40, e in appoggio della mia proposta, vi citerei le parole di lord Sherbrook, il quale, nel 1870, quando in Inghilterra il dazio era ridotto a 57 centesimi il quintale, cioè uno scellino il *quarter*, (che miseria!) ne propose l'abo-

lizione, perchè era una negazione di tutti i principii e gravava sulle famiglie più bisognose, e non esitò a sostituirlo, per ragioni di bilancio, con un aumento dell'aliquota dell'*income tax*.

La tendenza dei nostri giorni, e l'onorevole Magliani aveva mostrato di comprenderla, è di alleggerire il carico fiscale, imposto nei tempi andati sulle classi lavoratrici; e questa tendenza è tanto più irresistibile, quanto più queste classi sono chiamate all'esercizio dei diritti politici. Questa tendenza è irresistibile, credetelo, e perchè non trasmodi, altro non resta che non contrariarla nelle sue legittime manifestazioni.

Quando vedo, che, nel mondo intero, ferve un attivissimo lavoro, per persuadere le moltitudini che il *mio* ed il *tuo*, nell'ordine economico, non sono presentemente fondati sulla giustizia; e che bisogna cambiare, a favore dei molti, per mezzo delle imposte od altrimenti, la ripartizione delle ricchezze, e vedo in pari tempo certi conservatori affannarsi a cambiarla a favore dei pochi; io mi domando se, fino ad un certo punto, non sia loro applicabile quello che al principio del secolo, fu detto di uomini, che avevano attraversato 25 anni di rivoluzione, senza nulla vedere, senza nulla imparare. *Ils n'ont rien vu, rien appris*.

Se avviene che un ministro proponga un disegno di legge per una Cassa di pensioni per la vecchiaia, o per una Cassa d'assicurazione dagli infortuni del lavoro; se avviene che un ministro proponga, in nome dell'umanità, di regolare il lavoro delle donne e dei fanciulli negli opifici, e in nome della giustizia di modificare le vigenti disposizioni legislative sugli scioperi, si monta in furore, non si disdegna anche di salire a cavallo dei sani principii economici, e d'invocare la libertà, che si piglia a divisa, per combattere il socialismo invadente.

E poi non si esita a fare dello Stato una cassa di assicurazione delle rendite dei proprietari, (concetto espresso già dall'onorevole Magliani in questa Camera) e dei profitti degli industriali!

Ma allora perchè codesta cassa d'assicurazione sociale, codesta stupenda istituzione, che vuoi creare a beneficio di alcune classi di cittadini, non estenderà a tutte la sua benefica azione, non assicurerà gli utili dei commercianti, i salari dei lavoratori?

I protezionisti, che amano le astrazioni e tutti quegli enti allegorici, che falsano tanto il giudizio, non si occupano, dicono, d'interessi privati, ma dell'incremento dell'agricoltura e dell'industria; ma meritano forse minori riguardi, il commercio, i cui progressi, fu detto, segnano quelli

della civiltà, il lavoro, senza cui non v'è commercio, nè agricoltura, nè industria?

Non v'è progresso economico, grande o piccolo, che non sia accompagnato da crisi o sofferenze. Chi non ricorda i patimenti, di cui fu causa la sostituzione del lavoro meccanico al lavoro manuale? Ma chi non sa altresì, quanto fu benefica quella immensa rivoluzione e quanto ne profittassero specialmente coloro, che la facevano segno delle loro maledizioni? Ed io non mi meraviglio, che la maledicessero, perchè chi ha bisogno oggi, chi soffre oggi, non apprezza, pur conoscendoli, (figuratevi se non li conosce!) i benefici del domani; ma mi meraviglio degli errori legislativi; mi meraviglio che non si comprenda dai conservatori del presente assetto sociale e politico, che sulla bandiera di una saggia politica conservatrice dovrebbe essere scritto, anche per ragione d'interesse: giustizia; contro cui non debbono prevalere gli interessi dei molti, e debbono prevalere tanto meno gl'interessi dei pochi.

E mi preoccupa il pensare che quando verrà il giorno della riforma (e verrà, siatene certi), avremo a lottare con grandi interessi, profondamente, con le loro ramificazioni, abbarbicati nel suolo del paese; e poichè le riforme più difficili sono quelle che turbano potenti interessi materiali, noi ci troveremo dinanzi a grandissime e quasi insuperabili difficoltà.

Ed ora permettetemi ancora, onorevoli colleghi, che io sfiori un altro lato della questione, il più delicato di tutti, *incedo per ignes*; poche parole ancora ed avrà finito; e se la mia schiettezza vi sembra soverchia, perdonatemi; non siamo qui per dissimulare il nostro pensiero.

Mettiamoci una mano sulla coscienza, e domandiamoci, se nell'attendere all'ufficio che la fiducia degli elettori ci ha conferito, abbiamo sempre dinnanzi agli occhi, abbiamo fitto e ribadito nell'animo l'articolo 41 dello Statuto.

Domandiamoci, se gl'interessi della nostra regione, della nostra provincia, del nostro collegio, della classe che predomina in esso, e alla quale siamo specialmente debitori del nostro mandato, non trovino il nostro appoggio, che quando essi collimano coll'interesse generale.

Io non so se vi piaccia di fare, insieme con me, l'esame di coscienza, al quale rispettosamente v'invito, e tanto meno posso sapere la risposta che, se lo faceste, otterrebbe ciascuno di voi; ed amo anzi credere che la risposta sarebbe tranquillante, perchè tutto dipende dal giudicare rettamente, quando gl'interessi locali e di classe col-

limino con l'interesse generale, ed è facile il travedere.

Ma a giudicare da ciò che mi passa sotto gli occhi, io temo che, con le più rette intenzioni del mondo, noi fraintendiamo il nostro mandato, e cospiriamo a favore delle parti, con quale vantaggio del tutto non v'è nessuno che non comprenda e non veda.

Orbene; il protezionismo inacerbisce la piaga e, dato il sistema, è naturale che sia così; perchè i deputati non possono tenersi estranei agli interessi dei propri collegi, e i produttori, che vedono una pioggia di dazi, di premi e di sussidii, tutta roba che, in proporzioni diverse, esce dalle loro tasche (lo Stato non ha altre fonti a cui attingere), cercano di riaverne una buona parte, anzi la parte maggiore, e chi più può più ottiene.

Immaginate che avvenga (avviene sovente) che un gruppo di elettori influenti vada dal proprio deputato e gli dica: in Italia, libero scambio non c'è, anzi ce ne allontaniamo ogni giorno di più; dunque, bando alle teorie, e proteggete con la vostra parola, col vostro voto, con la vostra influenza, le industrie del vostro collegio che, al pari di qualsiasi altre, abbisognano di essere incoraggiate e protette.

Questo è il primo stadio di una campagna per l'aumento di un dazio, quando non è invece il deputato che solleva il collegio a grandi speranze.

Il secondo stadio, lo avete nel lavoro necessario per stringere in un fascio tutti gl'interessi affini delle diverse regioni d'Italia; lavoro che si estrinseca poi nei comizi.

Il terzo stadio è qui. E dico qui, prendendo la parte per il tutto; perchè il lavoro lungo, multiforme, tenace, che sta in agguato di ogni occasione, e la coglie, che prega, sollecita, minaccia ed impone, non si fa certamente in quest'Aula.

Così si avvezza il paese a non confidare nelle proprie forze; alla concorrenza economica si sostituisce la concorrenza di sollecitazioni, di maneggi, che ammorba civilmente ed economicamente il paese; dà il sopravvento alla politica degli interessi, che, quando predomina, incaglia il progresso dello spirito e soffoca la nobiltà dei sentimenti; falsa il regime rappresentativo, facendo del Governo, della sua maggioranza, delle frazioni influenti di essa, e di pochi uomini competenti, che hanno il mestolo in mano, un apparecchio distributor di ricchezza (*Bene! Benissimo!*).

Un americano, che ha combattuto più d'una battaglia per la libertà, il Sumner, diceva del protezionismo, che è un errore economico, un abuso sociale ed un flagello politico. In queste parole si

riassume il mio discorso, che ha per conseguenza pratica l'ordine del giorno che, insieme cogli onorevoli miei colleghi Fortunato, Peirano e Sciarrà, ho avuto l'onore di presentarvi; ordine del giorno, che mi è dettato, non da spirito di opposizione, ma dal convincimento ch'è frutto delle osservazioni e degli studi di tutta la mia vita.

So qual sorte gli è riservata; ma, poichè dispero del presente, mi rifugio nell'avvenire; in un avvenire non tanto remoto, quanto si crede.

Il protezionismo sembrava un nemico battuto, e fa, invece, un ritorno offensivo pieno di vigoria. Non s'illudano gli uni, e non si spaventino gli altri: non è che una parvenza di vigoria; e l'attacco imprudente non fa che accelerare ed assicurare la sua sconfitta finale.

Spero, o almeno fo voti, che questa sia prossima

Voci. Lo vedremo!

Gagliardo. E perchè sia così, auguro al mio paese la sua lega (e vorrei essere da tanto da farmene promotore), la sua lega, che faccia penetrare la verità negli strati popolari; gli auguro un gran partito, quello della giustizia, della libertà e del maggior bene di tutti; gli auguro un grand'uomo di Stato, che, come Cavour, Pitt, Gladstone, abbia un concetto preciso e distinto dell'interesse generale, ed a questo posponga ogni interesse privato.

E così il mio paese, *virtute duce, comite fortuna*, ma soprattutto *virtute duce*, diventi grande in tutto, come spazzerà via, ne son certo, i dazi protettori, e ritornerà alla politica economica del suo risorgimento! (*Bravo! Bene! — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Crispi, ministro dell'interno. Mi onoro di presentare alla Camera tre disegni di legge: l'uno per distaccare la frazione di Meana dal comune di Ficulle ed aggregarla a quello di Allerona; l'altro per estendere la inasequestrabilità degli stipendi e delle pensioni, di cui già godono gli impiegati dello Stato e i maestri elementari, agli impiegati dei comuni, delle provincie e delle Opere pie; il terzo relativo alla facoltà, per parecchi comuni, di eccedere i centesimi addizionali.

Fortis. Chiedo di parlare.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

L'ultimo di questi disegni di legge sarà trasmesso alla Commissione che già ha esaminato simili domande.

Presidente. L'onorevole Fortis ha facoltà di parlare.

Fortis. Io vorrei pregare la Camera di ammettere l'urgenza del disegno di legge che riguarda l'inasequestrabilità degli stipendi degli impiegati comunali e provinciali, perchè ritengo che la quistione, una volta recata innanzi al Parlamento, debba essere discussa e risolta immediatamente, affinchè il rimedio non riesca peggiore del male.

Presidente. L'onorevole Fortis chiede che il disegno di legge concernente l'inasequestrabilità degli stipendi degli impiegati comunali, provinciali e delle Opere pie, sia dichiarato urgente.

Se non vi sono opposizioni, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(*È ammessa.*)

Seguito della discussione dei provvedimenti finanziari.

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Torraca, il quale è in senso opposto a quello testè svolto dall'onorevole Gagliardo.

Esso è il seguente:

“ La Camera, accettando le considerazioni della Commissione, stabilisce il dazio sui grani a lire 3,75.

“ Torraca, Lovito. „

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, do facoltà di svolgerlo all'onorevole Torraca.

Torraca. Onorevoli colleghi! Il mio assunto è assai modesto e ristretto, e non mi porterà lontano il poderoso discorso dell'onorevole Gagliardo, il quale ha comprovato l'esattezza dell'antico detto: *Respondent rebus nomina saepe suis.*

Io credo che, nonostante le argomentazioni dell'onorevole Gagliardo, la maggioranza della Camera approverà la proposta di un aumento del dazio sul grano e sul frumento. Quindi mi restringerò ad esaminare sobriamente, e col semplice grosso buon senso, questo problema: dato che la Camera abbia ad approvare l'aumento di un dazio sul grano e sul frumento, quale dev'essere il limite minimo? Ma questo problema sup-

pona risolta una questione fondamentale che veramente fin qui è rimasta avvolta nel dubbio. Quest'aumento del dazio sul grano e sul frumento avrà carattere soltanto fiscale, od anche economico? Sarà un semplice espediente finanziario, o anche un provvedimento diretto a difesa dell'agricoltura?

Non è una distinzione scolastica, come parve all'onorevole Cefaly; ma è una distinzione che ha una reale importanza pratica, di grandissimo valore per la risoluzione che stiamo per prendere.

Un espediente fiscale il ministro può ammettere in quei confini che corrispondono ai bisogni delle finanze: invece i limiti di un provvedimento economico sono determinati dallo scopo che si vuol raggiungere, dalla sicurezza della difesa, che si vuol dare all'agricoltura, sicurezza la quale ha un *minimum* facilmente accertabile.

Tanto è vero che non sempre lo scopo fiscale si concilia con lo scopo economico: al di là di una certa cifra l'espedito di finanza non c'è più, e resta soltanto il provvedimento economico; come, viceversa, in un'altra cifra vi sarà il tornaconto della finanza, ma non vi sarà nemmeno il principio della difesa.

Quindi lo stabilire il carattere proprio che deve avere l'aumento del dazio, il determinare la cifra minima, nella quale uno scopo resti fermo, e l'altro cominci almeno a intravedersi, mi sembra essenziale.

Su questo punto l'onorevole ministro delle finanze ha parlato - mi si consenta la frase - come l'oracolo di Delfo: "*ibis, redibis, non morieris*": ha presentato la cosa in modo da non comprometersi nè cogli avversari nè coi fautori del dazio: si è studiato di lasciar credere a ciascuno quello che meglio gli piacesse.

Se alla Camera questo studio è sfuggito, la tattica dell'onorevole ministro delle finanze sarebbe pienamente riuscita. Ma al punto in cui siamo l'equivoco non è permesso ed è bene chiarire le cose. Nel suo discorso del 20 aprile di quest'anno così disse il ministro:

"Da questo fatto deriva che l'affluenza del grano estero crescerà tanto maggiormente in Italia, quanto maggiore è l'ostacolo che si oppone dagli altri Stati. L'Italia diverrà il porto franco nel quale si riverserà l'eccesso della importazione che sarà respinta dagli altri paesi. Noi soffriremo i danni del giuoco artificiale del protezionismo inaugurato altrove. Ora sta bene che non si debba proteggere l'agricoltura a danno dei consumatori e delle classi povere, ma è nostro dovere di difenderci contro uno stimolo artificiale che contrasta

alla stessa legge economica naturale, che turba l'equilibrio dei commerci accrescendo le sofferenze dell'agricoltura."

Qui, come vedete, il concetto della difesa è precisamente indicato. E l'onorevole Magliani soggiungeva:

"Che cosa intendiamo di fare con questo piccolo aumento? Intendiamo di elevare un dazio fiscale sul grano, in misura che possa servire come remora agli eccessi dell'importazione."

Ma, o signori, il ministro pochi momenti prima aveva detto:

"Quest'aumento che noi portiamo al dazio d'entrata sui cereali nel regno, non può costituire una valida protezione, anzi neppure un principio di protezione per i produttori del grano. Esso è un aumento puramente fiscale."

Così con una mano dà e con l'altra toglie.

Lo stesso avvolgimento si vede nella relazione su questi provvedimenti finanziari; lo stesso nell'ultimo discorso pronunziato venerdì dall'onorevole Magliani. Egli prima ammise nell'aumento del dazio il carattere economico, il carattere della difesa all'agricoltura, anzi accennò al limite che dovrebbe avere, cioè di impedire i danni della concorrenza, senza arrestare le correnti benefiche della civiltà generale. Non ricordo bene le sue parole, ma su per giù disse questo. Ed un momento dopo, parlò di misura unicamente fiscale.

Volete di più, o signori? L'onorevole Magliani nel suo citato discorso del 20 aprile, dicendo che l'aumento del dazio era puramente fiscale, aggiungeva: "che ciò era stato dichiarato dall'onorevole presidente del Consiglio, quando annunciò gl'intendimenti del Governo."

Or bene: il presidente del Consiglio si era espresso così:

"Cercheremo un compenso, il quale, utile alla finanza, potrà difendere la produzione agricola, sperimentando, come vediamo farsi in quasi tutta Europa, un aumento della tassa fiscale sull'introduzione dei cereali."

Dunque, viceversa, negli intendimenti del Governo, annunciati dall'onorevole Depretis, vi era il concetto economico nell'aumento del dazio, lo scopo di difesa all'agricoltura.

Ma tutto questo metodo dell'onorevole Magliani, a che mira? Mira a tenere a bada gli uni e gli altri. A coloro che rimproverano il Governo di essere protezionista, risponde: ma che? si tratta di un semplice provvedimento finanziario; ed agli altri che chiedono qualche aiuto per l'agricoltura ripete sotto voce: *quod petis intus habes*.

Ma, o signori, può la Camera avvolgersi in

questi dubbii senza sapere che cosa si voti realmente?

A togliere questo equivoco è diretto il mio ordine del giorno, a stabilire cioè che l'aumento dei dazii abbia non soltanto carattere fiscale, ma anche un tantino di carattere economico cioè di difesa alla agricoltura.

E qui devo scivolare per un momento nella disputa *pro* e *contra* i dazi, poichè parecchi non ammettono l'utilità, la giustizia, l'efficacia di quella difesa, come testè l'onorevole Gagliardo.

L'onorevole Gagliardo mi ha fatto ricordare due cose. La prima è che dalla patria di lui partì potente il grido di una protezione alla marina mercantile e all'industria, e che di questa protezione, ottenuta, la Liguria industriale e marinara si avvantaggia largamente.

L'onorevole Gagliardo ha parlato più volte dell'Inghilterra. Io rendo omaggio ai convincimenti dell'onorevole Gagliardo, e li credo così sinceri e disinteressati, come quelli di Riccardo Cobden. Ma, o signori, non convien dimenticare che, quando l'Inghilterra industriale e marittima si presentò fortissima ai deboli e ai fiacchi, e disse loro: combattiamo liberamente — il mondo ebbe la prova di una ingenuità infinita, da parte dei fiacchi e dei deboli, affascinati dalla parola libertà, i quali, risposero: lottiamo liberamente! Quale doveva essere il risultato? A chi doveva toccare il premio della vittoria? Lo notò col suo solito stile incisivo l'onorevole Crispi nella discussione del maggio 1885, quando si discuteva dei premi alla marina mercantile. Egli, difendendo i premi, così disse: " Come giunse l'Inghilterra a vincere le nostre repubbliche medio-evali? E bene rendersene conto. L'Inghilterra, che ora predica la libertà a tutti, cominciò col protezionismo. "

Signori, quasi tutti gli oratori che hanno parlato *pro* o *contra* i dazi, hanno protestato di non voler entrare in dispute economiche. Ed avevano ragione. Ma che Economia è questa che voi ieri vulnerate per proteggere la marina mercantile, ed oggi volete incolume quando si tratta dell'agricoltura? Che Economia è questa che ha ragione in Inghilterra, ed ha torto in Italia, che dice giusto in un tempo e falso in un altro? Che ci conduce persino a questo, che alcuni i quali non vogliono i dazi sui cereali, li chiedono sulla lana?

Per me l'Economia non è che l'applicazione raffinata della legge di Darwin. È parte della lotta per l'esistenza. Altri vuol vincere e sopraffare: altri si studia di difendersi e non lasciarsi vincere. (*Conversazioni*).

E poichè anche in questa discussione si parlò tanto di democrazia, dirò che la buona, la vera democrazia è quella che mira a temperare le asprezze della legge posta in luce dal grande naturalista inglese, apprestando difesa ai deboli, e cercando la cura, l'equilibrio, l'armonia di tutti gl'interessi. L'assoluta libertà si risolve nell'assoluto dominio de' forti e de' furbi; come l'assoluta concorrenza ci porta all'assoluto monopolio dei potenti.

L'onorevole Gagliardo si è appellato all'articolo 41 dello Statuto. E, pur troppo, tutti noi in cuor nostro sentiamo che il sistema rappresentativo, come funziona, non funziona bene. Ed io dico che allora funzionerà bene, quando in questa Camera saranno equamente e fortemente rappresentati tutte le funzioni sociali e tutti i grandi interessi. Questo sarà il vero sistema rappresentativo, questa la salvezza degli ordini liberi.

Ma, o signori, torno al mio modesto assunto. Io confesso e dichiaro che non sono punto entusiasta dei dazi, e non credo che il dazio sui cereali sia il rimedio o un rimedio efficace per vincere e temperare la crisi agraria. Ma mi fo lecito di dire che quando si parla di consumatori e di produttori, di proprietari e proletari, di emigranti, o che so io, si sbaglia l'argomento. Il torto di coloro che combattono i dazi sta in ciò: che essi trascurano il lato più importante della questione. Essi guardano le cose troppo dal punto di vista interno, e trascurano troppo il punto di vista internazionale.

Se fossimo noi i primi ed i soli a voler mettere i dazi, allora comprenderei tutte le obiezioni e le accetterei. A caso vergine, quando nulla è compromesso, le teorie più larghe possono spaziare. Ma qui, o signori, noi siamo gli ultimi venuti e tutto è compromesso intorno a noi. La questione non la solleviamo noi; ma ci è imposta dal di fuori; ci è imposto il dazio come la misura di esso. E quando, innanzi alla inondazione della concorrenza estera, tutti sollevano alti argini, noi soli non vorremo elevarne, in nome della libertà? Ma, o signori, la libertà dell'inondazione è la necessità dell'affogamento!

Sia pure che il dazio non giovi direttamente all'agricoltura; ma impedire la rovina, se non è assicurare la prosperità, è tuttavia qualche cosa; come il buon medico, se non può ridare la salute e la gioventù, fa già molto impedendo la morte. E finchè c'è vita, dice il proverbio, c'è speranza. A condizioni pari innanzi all'inondazione il pericolo ed il danno sono pari. Ma quando gli altri sviano la piena, il rimanere noi nelle

condizioni di prima ci espone alla sommersione. Ecco una cosa di elementare evidenza. Lo ha avvertito lo stesso onorevole Magliani quando nel discorso innanzi citato, ha detto che l'Italia diverrebbe il porto franco, nel quale si riverserebbe l'eccesso della importazione, respinto da altri paesi: lo ha ripetuto nella relazione sui provvedimenti finanziari, con queste parole: "Taluno domanda non senza ragione se in tale stato di cose, la nostra cultura a grano non potrebbe correre anche più gravi pericoli, essendo il mercato nostro aperto alla concorrenza forestiera, mentre gli altri paesi erigono baluardi contro di essi."

Così, o signori, lo scopo economico della difesa è nettamente determinato e deve essere questo che noi dobbiamo raggiungere.

Io debbo anche qui rendere omaggio allo spirito acuto dell'onorevole Crispi, il quale fu il primo a vedere questo lato importantissimo, il vero lato della questione. Nella citata discussione sui premi sulla marina mercantile, rispondendo all'onorevole Minghetti rimasto fedele alla bandiera liberista l'onorevole Crispi così disse:

"Noi non possiamo mutare la legge universale dell'azione internazionale de' popoli, noi siamo trascinati a certi provvedimenti, che scientificamente non potremmo ammettere, ma quando si tratta di guerra noi dobbiamo servirci degli istromenti di cui si servono gli altri per combatterli."

E questo per me è il vero terreno della questione.

Ora io non vorrei che l'onorevole Crispi al Governo subisse la legge dei corpi nell'acqua, che perdono tanto di peso quanto è il volume sommerso.

Imperocchè, o signori, quale è la legge della difesa?

Ma se altri si arma per dieci, noi dobbiamo fare altrettanto! E rimanere armati per sette, per sei, è rimanere in condizione di debolezza pericolosa.

Quindi la legge del limite nel dazio è data da chi prima ne mette uno, e l'averne un limite eguale significa avere parità di difesa; ma avere un limite inferiore riesce non solo a non prevenire il danno, ma a provocarlo.

Che cosa direste, o signori, di un ministro della marina, il quale facesse questo ragionamento: Tutti gli Stati mettono le corazze alle loro navi, le metteremo anche noi; soltanto se gli altri le mettono per cinquanta centimetri, noi le metteremo per trenta; gli altri adoperano cannoni da cento, e noi li adopereremo da sessanta? Ora, o signori, mi duole

il dirlo, ma questo provvido ministro è l'onorevole Magliani, il quale nella citata relazione precisamente così dice:

"In Francia il dazio è alzato a lire 5, in Germania a lire 3.75, è di lire 4.50 in Spagna, di 3.60 in Portogallo: la cifra di lire 3 che noi proponiamo corrisponderebbe a quella adottata dalla Francia nel 1885."

Mi pare proprio il caso. La Francia aveva le corazze a 30, le portò a 50; e noi che cosa facciamo? Le portiamo a 51? No. A 50? Nemmeno. Noi prendiamo quelle di 30, che la Francia ha smesso!

È il fato, o signori, della politica italiana da qualche tempo a questa parte: non arrivare mai in tempo, nè far le cose in misura, nè in proporzione.

Il nostro Governo oggi non è libero-scambista nè protezionista; rischia, come al solito, di essere

A Dio spiacente ed ai nemici suoi, e fa nascere questa strana condizione di cose, che coloro i quali accettano le proposte del Governo e peccano con lui tre volte contro al libero scambio, si fanno scrupolo poi, per parere fedeli alla bandiera liberista, di accettare un piccolo aumento sulle tre lire. Ciò mi fa rammentare l'aneddoto di colui che, dopo aver divorato un agnello, per non violare la quaresima ricusò una quaglia.

E qui, dovrei concludere logicamente proponendo un dazio di 5 lire, o almeno almeno di 4 lire. Ma io voglio tenermi in estremi confini, e fo mie le conclusioni della Commissione che siede su quel banco, conclusioni che per essere brevi sono assai valide:

"Il fine economico, esplicitamente ammesso nelle dichiarazioni del Governo, di porre un freno allo eccesso artificiale delle importazioni respinte verso i nostri porti dalle alte barriere daziarie elevate dagli altri Stati dell'Europa continentale, e di procacciare per riflesso una moderata difesa alla nostra produzione nazionale, non si consegue se non commisurando il nostro dazio a quello dei maggiori Stati europei. Noi ci rendiamo conto perfettamente delle necessità politiche, le quali consigliano a procedere con molta prudenza nella via degli aumenti del dazio sui cereali. E però noi resistiamo al voto di gran parte degli agricoltori italiani, che il dazio sia portato alla misura massima adottata da un grande Stato limitrofo. Ma non possiamo dispensarci dall'osservare che il tenerlo inferiore alla misura minima vigente nell'Europa centrale, equivarrebbe alla quasi certezza di non ottenere l'ef-

fatto economico sperato. Siffatta misura minima è quella di lire 3.75 per quintale, vigente nella Germania e nell'Austria-Ungheria. »

Signori, al disotto di questo limite, l'ha detto l'onorevole Magliani, non v'è nemmeno il principio della difesa. Or se noi vogliamo questo principio almeno rudimentalmente ammesso, dobbiamo votare la cifra additataci dalla Commissione, la cifra di lire 3. 75.

Se il Governo respinge il mio emendamento, allora bisogna togliere gli orpelli, e che gli agricoltori non sieno illusi: il Governo non propone un provvedimento per l'agricoltura, ma propone unicamente un provvedimento fiscale!

Presidente. Volendo avvicinare la discussione, viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Guicciardini, che è in senso opposto a quello ora svolto:

« La Camera, non ritenendo conveniente accrescere il dazio di entrata sul frumento, passa alla discussione degli articoli. »

Domando se sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Guicciardini ha facoltà di svolgerlo.

Guicciardini. Io sarò brevissimo, perchè nel quarto d'ora in cui siamo, vedo che bisogna procedere più per via di affermazione che di dimostrazione, e contentarsi di dare puramente e semplicemente le ragioni del proprio voto. Sarò dunque brevissimo, ed in compenso di questa mia brevità, chiedo alla Camera pochi minuti di tolleranza.

Ho approvato il provvedimento concernente i decimi, e lo ho approvato tanto più volentieri in quantochè, dopo l'accordo avvenuto fra Commissione e Ministero, ha perduto ogni carattere di odiosità. Darò il mio voto favorevole all'aumento del dazio sopra i coloniali e sopra il petrolio e all'aumento della tassa di fabbricazione all'alcool. Avrei desiderato che quest'ultima tassa, dopo tanti ritocchi fosse lasciata un po' in pace, ma questo desiderio deve tacere per la considerazione dei gravi bisogni della finanza. Non posso però dare il mio voto favorevole alla disposizione per la quale si vuole elevare da lire 1, 60 a lire 3 il dazio sui frumenti. Ne dirò le ragioni brevemente.

Signori, le idee più liberali in materia di commercio e frumentario furono sempre patrimonio tanto del Parlamento subalpino quanto del Parlamento italiano.

Nel 1850, discutendosi un progetto di legge per abolire i diritti differenziali, il conte di Cavour che, se non sbaglio, non era ancora ministro, disse queste parole:

« L'imporre un dazio sulla produzione onde i proprietari del Piemonte possano ritrarre maggiori frutti dalle loro terre, questa sarebbe una di quelle ingiustizie che ad un paese possono riescire funestissime. »

E concludendo il suo discorso aggiungeva:

« Spero che in un avvenire non molto lontano si potrà ancora procedere più oltre in quella via, e che il Parlamento piemontese non sarà più egoista dell'aristocrazia inglese che seppe sacrificare una parte delle sue rendite pel bene del maggior numero della popolazione. »

Queste parole segnano il principio di una politica doganale che in seguito non fu mai smentita. Vennero tempi di prezzi bassi: furono chiesti inacerbimenti di dazio, ma quella politica rimase intatta. Vennero tempi di grandi strettezze per la finanza, e tutto ciò che si fece fu porre un dazio di lire 1,40. Quella politica, due anni or sono, ebbe nuova conferma in quest'Aula colle eloquenti parole pronunziate dal ministro delle finanze, il quale ebbe a dire che noi non abbiamo il diritto di crescere il prezzo dell'alimento del popolo per aumentare le rendite ai proprietari.

Oggi tutto ciò non ha più valore: non gli insegnamenti del conte di Cavour; non una politica doganale che ha durato quasi 40 anni; non le solenni affermazioni fatte dal ministro delle finanze due anni or sono, confermate poi dal presidente del Consiglio.

Quali sono i motivi di cambiamenti così profondi e così radicali nella nostra politica doganale? Questi motivi sono di ordine economico e di ordine finanziario. Vediamoli.

Ma prima di entrare nell'argomento ho bisogno di fare due dichiarazioni.

I fautori del dazio osservano che l'aumento di lire 1.60 al quintale non avrà influenza sul prezzo del grano. E citano l'esempio della Francia e della Germania dove l'aumento del dazio ha prodotto sul grano un aumento che non ha ecceduto, secondo la relazione, il 50 per cento del nuovo dazio. Citano l'esempio dell'Italia dove la legge del catenaccio ha prodotto un effetto inferiore all'aspettativa e certamente inferiore, dice la relazione, alla differenza tra il dazio antico ed il nuovo. Concludono che un aumento così tenue produrrà un'influenza insensibile sul nostro mercato frumentario e che non vale proprio la pena che ci si riscaldi per un effetto così piccolo.

A queste diverse osservazioni sento il debito di dare una risposta. Io posso convenire che l'aumento di lire 1. 60 non avrà una grande influenza sul prezzo del grano, ma io non posso in pari tempo dimenticare che ciò che si vuole è il rincaro del grano, e che per conseguenza, se questo effetto non sarà ottenuto da questo tenue aumento, non ci si arresterà su questa strada ma si proporranno aumenti più gravi finchè questo effetto del rincaro del grano sia ottenuto.

Io non posso dimenticare ciò che è accaduto in Francia, dove si è cominciato coi tenui aumenti e si è finito coi grossi aumenti. Nè mi possono affidare le dichiarazioni fatte dal ministro delle finanze che non si procederà oltre per questa via, perchè se egli non si è sentito legato dalle solenni dichiarazioni fatte nella discussione avvenuta nel marzo 1885, non si sentirà certamente legato dalle dichiarazioni che ci ha fatto o potrà fare nella presente discussione. Quindi io dichiaro una volta per tutte che nella proposta governativa io combatto, non tanto l'aumento di lire 1. 60, quanto il principio di una nuova politica doganale diretta al rincaro artificiale del grano.

Io credo questa politica ingiusta, io credo questa politica non conforme agli interessi del nostro paese, e in conseguenza ho il diritto e il dovere di combatterla fin dalle sue prime manifestazioni siano, o no, efficaci, per lo scopo che si vuol raggiungere.

La seconda dichiarazione che devo fare riguarda l'effetto, che il rincaro del grano, può avere sul prezzo del pane. I fautori del dazio dicono che, qualunque esso sia, non avrà nessun effetto sul prezzo del pane.

Citano anche qui l'esempio di quanto è avvenuto in Francia e in Germania; dicono che il rincaro del pane, verificatosi in Italia, dopo la legge del *catenuccio*, è dovuto solamente, o quasi alle coalizioni che qua e là si sono formate fra i fornai e produttori di farine. E concludono che coloro i quali oppugnano il dazio dal grano nell'interesse della pubblica alimentazione sono mossi da un falso giudizio. (*Conversazioni*).

Prima di tutto io dubito che l'esempio della Francia sia stato citato opportunamente, poichè è recente la notizia di una deputazione di deputati e di senatori, che si è presentata al nuovo ministro di agricoltura e commercio Barbe, per chiedere la mitigazione del dazio imposto sopra il grano, appoggiando la domanda con la considerazione del rincaro subito dal pane.

Quella domanda fu rigettata, ma i fatti, sopra

i quali era stata poggiata, non furono dimostrati falsi.

Dubito anche che si sia citato opportunamente ciò che è avvenuto in Italia, dopo la legge del *catenuccio*. Dopo quella legge, è vero, si formarono in varie città del regno coalizioni di fornai, e si ebbero aumenti, nel prezzo del pane, sproporzionati all'aumento del dazio deliberato dal Parlamento.

Ma è anche vero che quelle coalizioni, quegli aumenti sproporzionati, di fronte alle proteste della pubblica opinione e alle minacce di provvedimenti municipali, vennero meno: ma non per questo venne meno il rincaro del pane, nei limiti proporzionati all'aumento della tassa.

Cosicchè oggi sono poche le provincie le quali, in una più alta o più bassa misura, non abbiano a lamentare un rincaro del pane.

Ma prescindendo da tutto ciò, c'è da fare sopra questo punto un'altra osservazione. Il prezzo del pane dipende da vari coefficienti. Quando il coefficiente grano aumenta di prezzo, e gli altri coefficienti diminuiscono in uguale misura, si verifica che il rincaro del grano è accompagnato dal prezzo stazionario del pane. Quando il coefficiente grano rincarà e gli altri coefficienti rinviliano in una misura più forte del rincaro del grano, come quando la concorrenza spinge al minimo i profitti, allora si verifica il caso di un rincaro del grano; accompagnato da una diminuzione del prezzo del pane. Ma nè l'uno, nè l'altro esempio autorizza il giudizio che il prezzo del grano sia senza effetto sul prezzo del pane; poichè, nel primo caso, se il grano non fosse rincarato, avremmo avuto un rinvilio nel prezzo del pane; nel secondo caso, se il grano non fosse rincarato, avremmo avuto un rinvilio del pane maggiore di quello che si è verificato. Il che dimostra che il prezzo del grano ha sempre influenza sul prezzo del pane: e questa influenza, quando produce il rincaro del pane è apparente; quando impedisce il rinvilio è latente ma, nell'uno e nell'altro caso, è sempre vera e reale.

Posso dunque dichiarare che quando nell'interesse della alimentazione ci opponiamo ad una politica diretta al rincaro del grano, non combattiamo per una fola; ma combattiamo in favore di un interesse vero e reale.

Ed entro adesso nell'argomento, cercando di rimanere fedele alla promessa che ho fatto, di trattarlo per sommi capi, e piuttosto di accennare che di dimostrare.

L'Italia agricola, ne son convinto al pari di tutti i miei colleghi, può paragonarsi ad un'am-

malata. I suoi mali si chiamano: salari insufficienti, cattiva alimentazione dei contadini, pessime abitazioni, pellagra, difetto di capitali circolanti, difetto di sbocchi sufficienti pei nostri prodotti, sistemi culturali empirici e spessissimo oziosi.

Pensando a tutto ciò, ammetterò anche io che l'Italia agricola, anzichè paragonarsi alla dea dell'abbondanza, possa, e debba, paragonarsi ad una grande ammalata.

Ma qui si ferma il mio consenso, il mio accordo coi fautori dei dazi. Poichè io credo che la politica diretta al rincaro del grano, lungi dall'attenuare, non farebbe altro che aggravare la maggior parte dei mali che affliggono l'Italia agricola. Io sono convinto che questa politica non gioverebbe all'industria agricola; peggiorerebbe le condizioni già troppo tristi di tutti quanti i coltivatori del suolo, a qualunque categoria appartengano; nuocerebbe ai piccoli proprietari; gioverebbe soltanto alla classe dei medii e grandi proprietari, ma anche questi dovrebbero persuadersi di avere acquistato a troppo caro prezzo un vantaggio puramente economico. (*Continuano le conversazioni*).

L'industria agricola, o signori, considerata nel suo ordinamento tecnico, presenta molti difetti; ma ce n'è uno il quale è maggiore di tutti quanti, ed è forse la cagione d'una grandissima parte degli altri, ed è l'estensione eccessiva data alla coltura dei cereali.

Dagli atti dell'inchiesta agraria risulta che l'avvicendamento il più diffuso è il biennale, dove il grano si alterna con una coltura sarchiata che generalmente è il granturco. Non mancano zone dove si fa anche peggio praticandosi avvicendamenti biennali dove il grano torna due o tre volte di seguito sopra lo stesso appezzamento. Rarissime sono le zone in cui l'avvicendamento biennale o triennale sia interrotto da culture foraggere di qualche importanza. Rarissime quelle dove si praticano avvicendamenti razionali a base di foraggi.

Ma, senza andar a consultare gli atti dell'inchiesta agraria, basta da un vagone di ferrovia gettare uno sguardo alla campagna fuggente per persuadersi che la coltura dei cereali è fuori di ogni proporzione con le altre culture.

Non è chi non sappia che tutto ciò costituisce un difetto grandissimo nell'ordinamento tecnico della industria, perchè non è chi non sappia che l'agricoltura fondata sopra queste basi è una agricoltura depauperatrice, che tien basso il grado di fecondità della terra e che produce necessariamente ad alto prezzo. Ma non è nemmeno chi non

sappia che questo difetto, un po' per la diffusione della cultura professionale, e molto più per il mitigarsi del prezzo dei cereali, da qualche anno tende se non a sparire certo a mitigarsi.

Il relatore osserva che le condizioni della nostra agricoltura sono di vero e proprio regresso economico e colturale. Questo giudizio è basato sopra una osservazione troppo ristretta; ed è smentita da due fatti di una grande eloquenza: l'estensione grandissima data, in quasi tutte le zone del regno, alla cultura della vite, e l'estensione minore ma pure importante, data alla coltura del prato e all'allevamento del bestiame.

Il relatore nel suo rapporto parla dei miglioramenti colturali come di cosa fantastica nelle presenti condizioni e si compiace di mettere in evidenza le somme spaventose che a suo giudizio occorrerebbero per ordinare l'Italia agricola secondo i precetti dell'arte.

Ma anche in ciò egli si fa trascinare dall'amore della sua tesi. Egli dimentica che vi sono molti miglioramenti che non reclamano nè immobilizzazione nè anticipazione di grossi capitali i quali perciò sono alla portata della maggior parte degli agricoltori. Egli dimentica che non pochi di questi miglioramenti da lui dichiarati poco meno che impossibili cominciano già a penetrare nelle nostre aziende.

La verità vera, o signori, è che i nostri agricoltori non più trascinati fuori di via dall'alto prezzo dei cereali, cominciano ad ascoltare la voce dei maestri dell'arte migliorando le rotazioni, restringendo la coltura dei cereali, allargando la coltura dei foraggi; in una parola sostituendo la cultura miglioratrice alla cultura depauperatrice; la verità vera è che sotto lo stimolo del basso prezzo dei cereali, un felice movimento di riforma si va manifestando pressochè ovunque nelle nostre aziende agricole.

Pensando a tutto ciò io non so davvero persuadermi che la politica del rincaro del grano possa avere per effetto di giovare all'industria agricola.

Io, o signori, rifuggo, dalle opinioni eccessive; non mi associerei a chi pensa che tale politica avrebbe l'effetto di cristallizzare le nostre aziende, nelle loro forme antiquate, e di assicurare che la coltura del grano fatta senza misura e fuori di ogni proporzione con le altre culture continui a sterilizzare le nostre terre.

Ma credo di rimanere nei limiti del vero affermando che la politica del rincaro del grano, tanto solennemente proclamata in questo Parlamento, non potrà non avere per effetto di ren-

dere il movimento di riforma delle nostre aziende agricole meno rapido e meno vivace.

E qui il discorso m'induce ad esaminare una delle più ripetute obiezioni fatte a coloro che sostengono il libero commercio del grano; l'obiezione cioè che la produzione del grano in Italia, non è più remuneratrice.

L'obiezione è grave e se fosse fondata sarebbe tale da fare impressione anche ai fautori più convinti della libertà di commercio. Ma è poi fondata? Prima di tutto bisogna spiegarsi su ciò che s'intende per coltura remunerativa.

Alcuni dicono che per coltura remunerativa si intende quella che paga le spese d'esercizio, paga l'interesse del capitale circolante, paga gl'interessi del capitale fondiario, e che di più lascia un resto attivo.

Ma chi dà ad essa questo significato, dà evidentemente un significato arbitrario ed eccessivo. Arbitrario, perchè basterebbe dare al proprio fondo un prezzo di affezione, per ottenere subito un conto perdente. Eccessivo, perchè quando una coltura paga le spese di esercizio, paga l'interesse del capitale circolante e di più lascia un resto più o meno alto per remunerare il capitale fondiario, non è una coltura perdente, è una coltura che non sarà certo abbandonata.

Io ho qui sotto gli occhi una pubblicazione del Ministero di agricoltura e commercio, intitolata: *I conti culturali del frumento*, e pubblicata poco tempo fa, e che viene in mezzo a noi in un momento molto opportuno. Questa pubblicazione contiene 237 conti culturali del frumento, raccolti in ogni parte del regno. Sapete che ne risulta? Ne risulta che, sopra 237 conti, ben 125, cioè più della metà, pagano non solo le spese di coltura, non solo gl'interessi del capitale circolante, non solo gl'interessi del capitale fondiario, in una misura abbastanza alta, ma lasciano di più anche un margine. Questi 125 conti non possono davvero dirsi conti perdenti.

Ne risulta in secondo luogo che sopra 112 fondi classificati come perdenti, ve ne sono 90 i quali pagano le spese di esercizio, le spese del capitale circolante, e lasciano poi un margine più o meno grande per pagare l'interesse del capitale fondiario.

Anche questi conti non possono dirsi perdenti, perchè danno un risultato il quale non persuaderà mai nessun proprietario ad abbandonare la coltura del fondo.

Risulta in terzo luogo che sopra 237 conti ve ne sono 22 i quali danno un vero e proprio risultato passivo. Ma anche sopra questi c'è da fare

larga tara, perchè taluno di essi è stato evidentemente compilato con lo scopo di arrivare a un risultato passivo; figuratevi che in uno di essi le spese di amministrazione sono portate in conto in ragione di lire 40 ad ettaro. Con imputazioni di questo genere è facile rendere passivo il conto di qualunque coltura.

Eppoi, o signori, non bisogna dimenticare un altro ordine di considerazioni. Gli agricoltori fanno ciò che è in loro potere onde rendere più produttiva la coltura del grano?

I grandi maestri, in Francia il Grandeaun ed il Lecouteux, e in Italia il Cantoni, hanno dimostrato a luce meridiana che, introducendo nei procedimenti colturali del grano varie riforme, se ne può aumentare di non poco la rendita.

Io non ignoro che talune di queste riforme sono tali, che non tutti gli agricoltori hanno i capitali necessari per introdurle; ma ve ne sono non poche, e forse la maggior parte, le quali sono tali, che richiedono, più che un capitale, un poco di volontà, un poco d'intelligenza.

Ora io domando: quanti sono in Italia gli agricoltori che hanno introdotte nei loro fondi le riforme di questa seconda categoria? La risposta a questa domanda non può essere lieta. Non la regola, ma la eccezione formano quegli agricoltori, i quali a testa alta, con sicura coscienza, senza tema di smentita, possono affermare che hanno fatto tutto quello che da loro dipendeva per rendere più remunerativa la coltura del grano.

Pensando a tutto ciò, io non posso non associarmi al giudizio manifestato da una persona molto autorevole, al giudizio cioè che uno Stato, il quale volesse col dazio rincarare il grano perchè gli agricoltori non sanno o non vogliono produrlo a miglior mercato, sarebbe cosa non ragionevole nè giusta.

Ma la sorte dell'industria agricola non può giudicarsi indipendentemente dalla sorte di quelli che vi sono interessati.

Sarebbe pericoloso il condannare la politica del rincaro del grano in nome dell'industria agricola, quando coloro che vi sono interessati avessero un interesse vero e reale a questa politica.

E così l'andamento del discorso mi conduce ad esaminare se e in qual modo la politica del rincaro del grano giova ai lavoratori ed ai proprietari.

Cominciamo dai lavoratori.

I lavoratori con salario fisso evidentemente nel rincaro del grano hanno tutto da perdere, niente da guadagnare.

Il relatore afferma che la questione presente delle nostre campagne non è la retribuzione bassa, ma è la mancanza di lavoro; e per conseguenza che la politica del rincaro del grano gioverebbe non solo ai proprietari, ma anche ai braccianti.

Io non posso davvero partecipare a questo giudizio. I salari, le mercedi, o signori, così nell'industria agricola come nell'industria manifatturiera presentano tuttora una tendenza all'aumento. Ora questo fatto non è conciliabile con quello della diminuzione del lavoro perchè, per quanto si voglia negar fede alle leggi economiche, è certo che ancora nessuno ha dimostrato che l'aumento delle mercedi sia indizio o possa accompagnarsi con la diminuzione del lavoro. Salve eccezioni locali che io non conosco, il lavoro nelle nostre campagne non è diminuito, nè ciò deve far meraviglia perchè un proprietario, che per la riduzione del prezzo del grano vedrà diminuita la sua rendita, potrà ridurre le sue spese volontarie, abbassare il suo tenore di vita, ma non abbandonerà mai la coltura dei suoi fondi, perchè così inaridirebbe la sorgente stessa della sua rendita.

L'onorevole relatore per confermare il disagio degli operai che aumenta nelle nostre campagne invoca la testimonianza di coloro che vivono più a contatto con questi operai.

Ebbene, questa testimonianza io posso farla e posso assicurare l'onorevole relatore che i braccianti non solo della mia regione ma anche di altre che non conosco meno della mia, dal 1880 in poi, da quando è ribassato il prezzo del grano, conducono una vita meno disperata di quella che conducevano in avanti, perchè con la loro scarsa mercede, che non è diminuita, nè resa meno sicura, adesso possono acquistare un alimento più abbondante e più sano.

Essi non conoscono nulla nè della vecchia, nè della nuova economia politica, non comprendono nulla nelle dispute che noi facciamo qua dentro, ma malgrado ciò e forse per ciò, essi hanno il sentimento vero dei loro interessi quando la sera, dopo una giornata di lavoro, in mezzo alla loro famiglia, benedicono la provvidenza che da quattro o cinque anni a questa parte concede loro un vitto a miglior mercato.

I lavoratori retribuiti con partecipazioni, come sarebbero i mezzadri, coloni parziarii ecc., anche essi nel rincaro del grano hanno tutto da perdere niente da guadagnare. Ed invero il grano raccolto sul fondo essi consumano e non vendono; e, quando vanno al mercato frumentario, vanno per comprare e non per vendere.

Per i lavoratori fittuari il giudizio non può essere uguale: essi hanno interesse al grano caro, ma il loro è un interesse transitorio, non permanente perchè alla scadenza del fitto se il grano è caro il fitto sarà alto, se il grano è vile anche il fitto sarà basso. Nemmeno essi dunque hanno un interesse permanente al grano caro.

I lavoratori proprietari, alla pari dei mezzadri e coloni parziarii, nel rincaro del grano hanno tutto da perdere niente da guadagnare. Le famiglie che lavorano il proprio podere consumano il grano, non lo vendono; se hanno bisogno di realizzare per pagare le imposte o le altre spese venderanno il vino, l'olio, la seta, i prodotti del bestiame, non il grano che ordinariamente è appena sufficiente per il proprio consumo. Anche i proprietari-lavoratori se vanno al mercato del grano ci vanno per comprare e non per vendere: anche essi dunque hanno interesse a trovarlo a basso prezzo.

E qui mi trovo di fronte ad altre due obiezioni che sono state accennate in questa discussione. Una è la questione degli emigranti.

Ne ha parlato anche l'onorevole Gagliardo, ed io ne dirò una sola parola.

L'onorevole relatore osserva che quando il grano costava molto, per esempio nel 1876, gli emigranti furono 20,000; adesso che il grano costa poco, nel 1886, sono saliti ad 80,000.

Signori, non volendo cadere nel sofisma: *post hoc, ergo propter hoc*, bisogna andare molto cauti nella questione dell'emigrazione; e non sono molto cauti coloro che attribuiscono l'emigrazione alla sola causa del disagio e della miseria, mentre ve ne sono molte altre che hanno influenza su questo fenomeno, come, per esempio, il desiderio di migliorare la propria condizione, lo spirito di avventura, le tradizioni delle località dove si vive, l'esempio dei propri conterranei, l'abbassamento dei noli navali, la propaganda dei Governi dei paesi di immigrazione e tante altre, che sarebbe troppo lungo il citare. Se non si tiene conto di tutte queste circostanze, non si possono spiegare certi fenomeni, come per esempio, quello che accade nella mia regione, dove una provincia delle più ricche da tempo immemorabile è contata fra le prime nella statistica della emigrazione, mentre quella più povera, colpita più duramente dalla crisi granaria, in questa statistica non ha mai figurato.

Dato poi che il disagio e la miseria fossero le uniche cause dell'emigrazione, queste cause potrebbero essere attenuate dalla politica del rincaro del grano? Mettere così la questione è, a

senso mio, un risolverla, perchè è evidente che rincarando il grano, aumenterebbe quel disagio che è causa dell'emigrazione.

L'altra obiezione, a cui si accennava, è quella della bilancia del commercio. L'onorevole relatore dice: guardate la bilancia del commercio; l'eccedenza dell'importazione sull'esportazione da 71 milioni che era nel 1882, è salita a 180 milioni nel 1883, a 250 nel 1884, a 500 nel 1885, a 430 nel 1886.

Ricercate, egli dice, le voci che maggiormente contribuiscono a questo aumento e troverete che i cereali vi hanno contribuito nell'86 in ragione del 46 per cento, nell'87 in ragione del 50 per cento. E passando dalla esposizione dei fatti alla manifestazione dei giudizi, non dice, ma lascia intendere, che se vogliamo guarire la circolazione monetaria dai mali che l'affliggono bisogna limitare la immigrazione del grano in Italia.

Limitare l'introduzione del grano in Italia!

Ma sapete, signori, cosa vuol dire questo, nel nostro paese, il quale non produce quanto è necessario per alimentare a frumento non dico tutta, ma la maggior parte della nostra popolazione?

Un Re francese formò l'augurio, che venisse tempo nel suo paese, in cui ogni famiglia, potesse mettere nella pentola il famoso pollo; noi, quanti siamo qui dentro, fautori o avversari dei dazi, non possiamo non fare un altro augurio che è più modesto, ma molto più necessario di quello: cioè che venga tempo in cui il popolo italiano, fino nelle sue ultime classi, abbandoni l'uso dei cereali inferiori, e possa alimentarsi d'alimento più sano: di pane di frumento.

Questo augurio adesso è meno lontano a verificarsi, di quel che fosse 7 o 8 anni fa.

Chi ha consuetudine con le nostre plebi agricole può persuadersi che coloro che prima si alimentavano di granturco esclusivamente, oggi possono cibarsi di farina di frumento; questo alimento non è più da loro considerato come un oggetto di lusso. I benefici effetti di questo miglioramento, cominciano già a manifestarsi. Io non voglio fare della facile erudizione, o del sentimentalismo a buon mercato; ma non posso nè debbo rinunciare a rammentarvi ciò che a proposito della pellagra vi diceva qui in quest'Aula il ministro Grimaldi.

« Osservo, egli diceva che, se è cresciuta l'importazione del frumento, è diminuita di molto quella del granturco, che nientemeno, da oltre 105,000 tonnellate nel 1882 è discesa nel 1885 a poco più di 23,000; sicchè, o signori, è lecito de-

darre da questo solo argomento che, nel nostro consumo, il grano ha preso il posto del granturco.

« E questo fatto ha portato le sue benefiche conseguenze sulla pellagra.

« Difatti che l'endemia pellagrosa tenda a farsi men grave nelle provincie dell'Italia settentrionale, è provato dai risultati della statistica delle cause di morte.

« I morti di pellagra nei comuni contemplati in detta statistica sono stati 3391 nel 1881; 2780 nel 1882; 2160 nel 1883; 1698 nel 1884.

« Io sono ben lungi, aggiungeva l'onorevole ministro, dall'attribuire questa diminuzione alla sola causa del frumento sostituito al granturco. Capiamo che altre cause vi hanno contribuito; ma non potrete negarmi che la sostituzione di un alimento più sano, abbia contribuito a produrre le conseguenze da me accennate.

« Posse dire anche di più. Un egregio uomo, il dottor Frizzoni, vice presidente del Consiglio agrario di Bergamo, notissimo in Lombardia, assicura che l'ospedale di Bergamo, negli ultimi due anni, ha avuto la metà circa di giornate di pellagrosi che negli anni precedenti; che ciò è da attribuirsi alla diffusione dell'uso del frumento, atteso il basso prezzo di esso. »

Dopo questa autorevole citazione ho appena bisogno di dirvi che cosa vuol dire creare ostacoli alla introduzione del frumento nel nostro paese che non produce tanto frumento quanto è per esso necessario al consumo. Limitare l'introduzione del frumento nel nostro paese vuol dire allontanare colle stesse nostre mani, coll'opera nostra quel giorno in cui tutti i cittadini si potranno alimentare con pane di frumento.

E non dico altro dei coltivatori e vengo ai proprietari. Qui avrei molto e molto da dire e dovrei fare un poco la storia dei prezzi dei cereali in questo secolo; dovrei un poco esaminare la oscillazione de' fitti da 50 anni a questa parte, e ne trarrei molti argomenti a favore della mia tesi.

Però non dirò nulla di tutto questo e mi contenterò di fare una sola osservazione. I proprietari che vendono grano, cioè i grandi e i medi proprietari, trarrebbero certo un giovamento dal rincaro del grano. Ma credono proprio che sia conforme al loro interesse il chiedere che lo Stato rincarì col dazio il grano con l'unico scopo di tenere alte le loro derrate?

La risposta a questa domanda non può parere difficile a chi pensi che anche la politica ha la sua logica e che chi ha concesso a vantaggio dei proprietari il minimo del prezzo del grano, mal potrà negare domani ai fautori di altre rivendicazioni

di stabilire il minimo del salario. La guarentigia dei beneficii porta con sè per conseguenza logica la guarentigia del lavoro.

Qui lasciando il terreno economico, dovrei dire della questione finanziaria. Ma tenendo conto delle condizioni della Camera dirò solo due parole.

Si spera dal dazio sul grano di ritrarre a favore della finanza 15 milioni. Io dubito che questa speranza possa realizzarsi, perchè il calcolo è stato fatto sopra una annata di massima importazione dovuta a un seguito di raccolti inferiori alla media e a una estensione del consumo dovuto a prezzi bassi che adesso tendono a rialzarsi. Ma voglio ammettere che questa speranza possa realizzarsi e che la finanza possa incassare 15 milioni. Malgrado ciò io non posso votare questo dazio.

Io ammetto che, verificandosi certe supreme necessità, anche i consumi necessari possono e debbono tassarsi.

Ammetto anche che le presenti condizioni siano tali da giustificare che si ricorra a questo genere di imposte. Però io credo che le imposte sui consumi più necessari siano corrette solamente quando siano organizzate in modo che tutti i sacrifici delle popolazioni entrino tutti quanti per intero nelle casse dello Stato.

Ora, o signori, l'imposta sopra il consumo del grano, quando prende forma di dazio di confine, non ha questo requisito, ed è per questa ragione che non posso votarla, neppure per considerazioni finanziarie.

E adesso concludo, e concludo con una dichiarazione che faccio, non solo a nome mio, ma anche di alcuni amici.

Io voterò tutti quanti i provvedimenti finanziari, come ho detto in principio, ad esclusione del provvedimento per aumentare il dazio sul grano; ma nel caso, come è probabile e sicuro, che l'aumento di questo dazio passi, che cosa farò nel voto complessivo della legge? Io dichiaro che, nel voto complessivo della legge, se il dazio rimarrà approvato nella misura di tre lire, come è stato proposto dal Governo, darò il mio voto favorevole al complesso della legge; ma nel caso che il dazio rimanga approvato in una misura superiore a quella proposta dal Governo, cioè al disopra di tre lire, il mio voto sarà contrario anche al complesso della legge.

Presidente. Spetta ora all'onorevole Rosano di svolgere il suo ordine del giorno, che è in senso opposto a quello dell'onorevole Guicciardini.

Esso è così concepito:

“ All'ordine del giorno degli onorevoli Torraca e Lovito propongo come emendamento che

il dazio d'introduzione sui grani sia elevato a lire cinque. „

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Rosano ha facoltà di svolgerlo.

Rosano. Non tema la Camera che io voglia abusare del suo tempo, specialmente nell'ora, alla quale siamo arrivati, e con l'impazienza, che spinge tutti a giungere alla meta della votazione di questi provvedimenti finanziari.

Comincerò dal fare una dichiarazione aperta e leale: poichè alla lealtà ed alla franchezza di coloro, i quali hanno voluto restar fedeli alla bandiera dell'idealismo liberista, anche di fronte ad una condizione pratica di cose che li consigliava di temporaneamente abbassarla, a me piace di opporre la massima lealtà e franchezza.

Io dichiaro che, come l'onorevole Gagliardo e l'onorevole Guicciardini sono assolutamente contrari ad ogni elevamento del dazio sui cereali e sul grano, alla mia volta, non posso essere soddisfatto dell'emendamento che propone il Ministero, e l'onorevole Commissione accetta; nè della proporzione di aumento, proposta dal mio egregio ed onorevole amico, il nostro collega Torraca.

Per verità, le ultime parole dell'onorevole Gagliardo mi hanno fatto una grande e dolorosa impressione. L'onorevole Gagliardo, il quale, a beneficio della sua tesi, aveva messo tutto quel che un grande oratore possa mettere: forza di argomentazioni, attrattiva di parola, sottigliezza ed arguzia di frasi; l'onorevole Gagliardo ha voluto terminare con una perorazione la quale poteva essere un rimprovero ed una condanna.

L'onorevole Gagliardo ha ricordato l'articolo 41 dello Statuto fondamentale del regno, in cui è detto che i deputati rappresentano non già le provincie ed i collegi, che li mandano a sedere in Parlamento, ma l'intera nazione; e che essi solo allora hanno diritto di proteggere i legittimi interessi del loro collegio o della loro provincia, quando gli interessi medesimi non vengano ad essere in urto con gli interessi generali della nazione.

E, da buon padre confessore, ma rigido e severo, l'onorevole Gagliardo ci invitava a far l'esame di coscienza; e non si contentava che lo facesimo tra noi e noi; ma ci invitava a farlo insieme con lui: perchè voleva che noi passassimo severamente in rassegna gli atti della nostra vita pub-

blica, per vedere se essi corrispondessero all'articolo 41 dello Statuto.

Ebbene, o signori, per un istante, io me ne son sentito impensierito; ma in conseguenza dell'arte dell'oratore; in conseguenza dell'entusiasmo che in me, natura di artista, aveva destato il discorso dell'onorevole Gagliardo.

Poichè mi è bastato un momento di riflessione, mi è bastato di ricordare come il grido per la necessità d'un dazio sui cereali era sorto nelle antiche provincie, in Piemonte, e che ad esso aveva risposto subito il grido delle provincie del mezzogiorno, per essere convinto che, sostenendo la necessità di rincarare il dazio sul grano, io non venivo a sostenere un interesse parziale e privato della mia provincia, ma l'interesse dell'intera nazione.

Lo scrupolo che l'onorevole Gagliardo credeva di gettare nella mia coscienza timida era da questo ricordo assolutamente tranquillato.

E dopo ciò, o signori, non crediate che io voglia togliere al mio caloroso ed onorevole amico, nostro benemerito relatore, ed al ministro, il diritto di rispondere per loro conto agli attacchi che dall'onorevole Gagliardo ad essi sono stati mossi; ma io vi dirò le mie impressioni sulla questione, per venire alla conseguenza pratica, che mi sono permesso di proporvi.

In teoria siamo liberi scambisti tutti. Però, o signori, noi qui non veniamo a fare sfoggio di teoriche; noi qui siamo uomini pratici che abbiamo il dovere di studiare i mali del paese e di vedere quali rimedii possano più prontamente rimediarsi. In teorica siamo dunque tutti liberi scambisti: ma sapete che cosa mi rappresenta questa famosa questione del dazio sui cereali? Io ricorrerò ad un esempio molto semplice e molto pratico.

Ditemi, l'esercito permanente, preso in sè, è un bene od un male? Indubitatamente preso in sè, l'esercito è un male; toglie alla nazione braccia ed intelligenze che potrebbero essere più utilmente adoperate in industrie, ed in altri scopi della vita fisica ed intellettuale; l'esercito permanente toglie all'erario nazionale le più vitali sue risorse; eppure questo male noi non solo non cerchiamo di toglierlo al nostro paese, ma cerchiamo di accrescerlo ogni giorno.

Non c'è proposta, la quale riguardi l'esercito, o l'armata, che, fatta dal banco dei ministri, non sia accolta con entusiasmo da ogn'altro banco della Camera.

E perchè? La ragione è molto semplice: perchè l'esercito permanente interessa alla nostra dignità nazionale, alla nostra potenza; perchè

noi non potremmo essere i primi a disarmare, mentre siamo circondati da tutti quanti gli altri Stati i quali hanno con noi questo stesso male, che noi abbiamo, dell'esercito permanente. Adattate, vi prego, quest'esempio alla questione dei dazi.

Se per avventura noi volessimo sollevare la bandiera, non del protezionismo ma della difesa, e questo volessimo fare quando fossimo circondati dall'intera Europa, o almeno dalle più grandi nazioni d'Europa che si ispirassero a concetti liberisti, allora noi dimostreremmo di non incedere animosi per quella via di quel progresso, che deve essere meta per ogni bene ordinata e liberale nazione. (*Conversazioni*).

Ma se invece, o signori, noi abbiamo tranquillamente atteso che tutta quanta l'Europa spiegasse i suoi mezzi di difesa nella questione dei grani; se noi veniamo ultimi a crescere il nostro dazio sui cereali, non siamo protezionisti, noi non abbiamo inalberato la bandiera di un errore finanziario, di una ingiustizia (come la chiamava colle parole di alcuni economisti, l'onorevole Gagliardo); noi abbiamo fatto quello che è un diritto, così per gli individui, come per le nazioni: non abbiamo fatto se non cercare di difenderci.

E cercare di difenderci nei limiti della difesa.

Ora è una difesa sufficiente che ci viene proposta? Rilevava già col suo fine acume, l'onorevole mio amico Torraca, come questa faccenda dei dazi sui grani fosse variamente interpretata in vari discorsi dall'onorevole ministro delle finanze e forse anche in due diverse parti del medesimo discorso.

Pare che una volta l'onorevole ministro delle finanze pensi che l'elevamento del dazio sui cereali sia una necessità di tutela per la produzione e per l'industria agricola, ed un'altra volta che lo stesso onorevole ministro s'ispiri ad un concetto unicamente fiscale.

Io non credo che l'onorevole Magliani cada in queste contraddizioni, come egli certamente non cadeva in tutte quelle che gli venivano attribuite e rimproverate dall'onorevole Plebano; io credo che si debbano conciliare le affermazioni dell'onorevole ministro in questo senso: che il dazio deve essere nello stesso tempo un mezzo fiscale per accrescere le entrate dell'erario nazionale, che ne hanno bisogno, e un mezzo compensatore di difesa per l'industria e per la produzione agricola.

Mi pare che questo debb'essere il concetto dell'onorevole ministro delle finanze, ed il suo assenso gentile in questo momento, mi significa che non mi sono ingannato, nè sono andato lontano dal vero. Però io dico: avete risoluto e l'uno

e l'altro dei vostri problemi, quando proponete di elevare il dazio sul grano solamente a lire tre al quintale?

Che abbiate risolto il problema fiscale, lo credo; ma avete risolto il problema di una tutela, di un compenso all'industria agricola nazionale? Permettetemi che io ne dubiti; anzi, permettetemi che io ricordi i fatti eloquenti di ogni giorno, per dire che voi siete assolutamente lontani dal vero.

Gli uomini, o signori, sono condannati a non imparare mai nulla, che non dipenda dalla loro personale esperienza; ma le nazioni, per verità, potrebbero imparare anche dall'esperienza degli altri. Ebbene, io osservo che una nazione vicina, la Francia, ha messo il dazio sui cereali nella misura, che voi, onorevole Magliani, ci venite a proporre, di 3 lire; ma pochi mesi sono scorsi e quella nazione ha creduto di elevare il dazio sui cereali stessi a lire 5.

Noi che veniamo gli ultimi, perchè ci dovremmo adattare alla misura di tre lire, come è proposta dal Governo e dalla Commissione, o di lire 3.75, com'è proposta dagli onorevoli Torraca e Lovito, quando in Francia questo dazio è di 5 lire? Quando questo dazio è di 3.75 in Germania, di 4.50 in Spagna, di 3.60 in Portogallo? E notate che i noli per le provenienze dalle Indie e dal Mar Nero costano molto meno per l'arrivo in Italia, di quello che non costino per l'arrivo sulle coste della Germania, della Francia o della Spagna. E allora il dazio che voi ci venite proponendo, è un dazio il quale vi servirà per scopo fiscale, ma non potrà servirvi a mettere l'agricoltura in uno stato di compenso e di difesa, del quale esso ha in questo momento assolutamente bisogno.

Gli avversari di questo dazio hanno creduto di potersi sollevare a paladini dell'agricoltura repressa. Ed io ho udito l'onorevole Guicciardini, concludere il suo bel discorso enumerando i danni dell'agricoltura; ma non ho udito ricordarne da lui uno, che mi pare sia il più grave.

Il male, il più grave in moltissime provincie, dell'agricoltura, sapete qual'è? Non è quello che la terra non renda ciò che ad essa si domanda; il male è che la terra, quando è stata remunerata e ha reso il prodotto che le è stato chiesto, questo prodotto non si può mettere sui mercati, e deve esser costretto a perdersi nei magazzini, o a venderli al più vile prezzo, appunto perchè la concorrenza straniera non solo lo combatte, ma lo vince e distrugge, e rende impossibile non una vittoria, ma una lotta.

Ebbene, o signori, come si fa a togliere questa condizione di cose? Domandatelo ai liberi cambisti della nostra assemblea, e sentirete rispondervi che questa triste situazione di cose non può essere vinta che in due modi: o colla coltura intensiva, o con alternamenti e miglioramenti della coltura delle nostre terre.

Coltura intensiva? Ma, Dio benedetto! se domani le nostre terre ci rendessero il doppio o il triplo del grano che ci danno oggi, la crisi sarebbe il doppio, il triplo più spaventevole, poichè non è questione che la terra non ci dia il grano, è questione che, avutolo, non possiamo metterlo sul mercato. Dunque la coltura intensiva deve essere messa da parte.

Alternamenti e modificazioni di coltura? Sì. Ma il giorno, in cui l'Italia non coltivasse, o coltivasse meno grano di quello che oggi coltiva, se, per avventura, una crisi agraria in America, o nelle Indie (e tutto è possibile), dovesse rendere meno fertili e produttive quelle terre; ovvero se una guerra marittima impedisse alle provenienze di America o delle Indie di portare il grano sui nostri mercati, non attraverseremmo noi una crisi terribile? Non sarebbero le nostre popolazioni messe al contatto del più atroce dei nemici, del nemico che non si può vincere, la fame? Ed allora, o signori, siamo pratici! Difendiamoci, e difendiamoci senza sollevare la bandiera del protezionismo. Veniamo ultimi in questo elevamento del dazio sui cereali, ma, una volta che ci siamo contentati di distruggere quei principi, ai quali tutti siamo ispirati, per carità, o signori, per lo meno siamo logici, e mettiamo un elevamento tale che, mentre non diminuisca, anzi accresca gl'introiti finanziari, dia il diritto all'amministrazione di credere che essa è stata messa in istato di difesa. Poichè, o signori, tutte le accuse io mi accontenterei di avere, ma quella che mi spaventa più di tutte sarebbe quella di essere un uomo poco logico. La logica deve essere la guida di tutte le azioni della nostra vita.

Del resto, o signori, l'onorevole Gagliardo ha conchiuso il suo bellissimo discorso così: egli ha augurato al suo paese prossimo il giorno, in cui la barriera dei dazi protettori potesse essere assolutamente tolta: mi permetta l'onorevole Gagliardo che io, sentendomi, in questo momento più cittadino dell'umanità che dell'Italia sola, estenda un pochino più l'augurio, e che auguri al mondo intero che sia finito presto il giorno dei dazi e delle barriere doganali: ed in quel giorno sarò felice di essere cittadino di questo mondo, nel quale sarà possibile ogni scambio di derrate,

ogni avvicinarsi di merci, ogni rinnovarsi, e rinsanguarsi d'industrie, senza che il doganiere vi pesi, o vi misuri alla barriera quello che introduce, senza che sia fatto pagare a danaro contante il vostro lavoro, la vostra attività commerciale.

Ma fino a che quel giorno auspicato non sarà venuto, permettetemi di augurare al mio paese di avere per registratori non degl'idealisti, ma uomini pratici i quali sappiano non proteggere, ma tutelare le industrie nazionali e soprattutto l'agricoltura (*Bene! Bravo!*).

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Angeloni che è in senso contrario alla tesi sostenuta dall'onorevole Rosano:

“ La Camera,

“ Convinta che un aumento del dazio d'importazione sul frumento, mentre non apporterebbe alcun giovamento reale ed efficace ai produttori dei grani, nuocerebbe ai consumatori ed al progresso razionale dell'agricoltura;

“ Considerando che con la legge abolitiva dei decimi di guerra si ebbe in mira tanto di assicurare ed agevolare la esecuzione della legge di riordinamento della imposta fondiaria, quanto di sollevare le condizioni deplorabili dei proprietari e degli agricoltori;

“ E considerando inoltre che tali condizioni lungi dall'essersi migliorate, diventano al contrario continuamente peggiori per i crescenti ribassi nei prezzi dei prodotti e nella rendita della terra; e che perciò qualunque sospensione di quei disagi, diminuisce la fiducia del paese verso il legislatore, e nuoce grandemente alla proprietà ed all'agricoltura;

“ Respinge le proposte di aumento sul dazio d'entrata dei grani, e passa all'ordine del giorno. ”

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Angeloni ha facoltà di svolgerlo.

Angeloni. La copia degli argomenti presentati alla Camera in favore della mia tesi dagli egregi oratori che mi hanno preceduto e l'esser venuto dopo di essi nell'agone e senza l'efficacia della loro eloquenza, mi costringe a dichiarare che sarò brevissimo. Anzi se dovessi tener conto della fretta che preme la Camera nelle presenti discussioni, io dovrei addirittura rinunciare alla facoltà di parlare. Parmi però opportuno, che la voce di un agricoltore si faccia pur sentire specialmente

quando dall'eloquenza altrui l'Assemblea può esser tratta in un convincimento diverso dal vero.

Signori, io non credo che l'aumento del dazio che si propone nell'importazione dei cereali possa efficacemente raggiungere lo scopo a cui si tende cioè un elevamento del prezzo del grano tale da poter rendere remuneratrice quest'industria.

Io ho due esempi innanzi a me. I mercati italiani, appena fu votata la legge del *catenaccio*, subirono qualche leggiera oscillazione di aumento, ma oggi tutte le piazze d'Italia sono ingombre di grano, ed i prezzi sono ribassati: e si noti la circostanza che questo ribasso coincide appunto con l'aumento testè avvenuto nei mercati dell'Europa settentrionale per effetto del monopolio dei grandi incettatori del frumento americano. Dunque questo aumento di dazio non ha avuto da noi quell'elevazione di prezzo che si credeva doversi verificare.

Vi è anche l'esempio della Francia; la Francia dopo che ebbe imposto una simile soprattassa sui cereali fu indotta ad accrescerla a 5 lire, perchè il prezzo di essi non raggiungeva il limite sperato.

Ma, o signori, se anche il prezzo crescesse nella tenue misura accennata dal relatore nella sua relazione, e nel brillante discorso che ha pronunciato, vale a dire di 80 centesimi sopra la lira e 60 centesimi che ora si aggiungerebbe alla precedente tassa di 1 lira e 40 centesimi, oltrechè sarebbe inefficace a migliorare la sorte del coltivatore del grano, nuocerebbe alla generalità del paese.

Facciamo, o signori, un po' il calcolo del consumo di cui si ha bisogno in Italia per la nostra alimentazione e per gli usi industriali. Secondo un documento ufficiale del Ministero di agricoltura, accennato nella accurata relazione del direttore generale Miraglia sulla inchiesta per la tariffa doganale, trovo delle cifre le quali dimostrano che nell'ultimo sessennio abbiamo consumato 32 milioni e più di quintali di grano tenuto conto così della esportazione o delle sementi, come della produzione interna, e delle importazioni, nelle quali, è bene il notare che non sono compresi i 9 milioni e mezzo circa del 1886. Ora sarebbero oltre a 26 milioni di lire che il paese in generale dovrebbe pagare in più; e di questi milioni non ne ritrarrebbe la finanza che appena una dozzina senza tampoco mettere a calcolo la spesa per gli 800,000 quintali che occorrono per l'esercito, le carceri ed altri stabilimenti pubblici. Il resto andrebbe in parte a beneficio dei coltivatori del grano, ma certo in maggior misura a favore degl'incettatori, o dei

panattieri purchè, si dica ciò che si vuole, si avrà sempre aumento nel prezzo del pane.

E qui, permettetemi che applichi queste cifre anche alle proposte di coloro che non contenti delle 3 lire vorrebbero aumentarle a 3.75, e perfino a lire 5, come propone l'onorevole Rosano, al quale la parola facile ed eloquente non ha impedito di cadere anche in qualche sofisma, com'è quello che non sarebbe da desiderarsi un grande aumento di produzione nel frumento perchè ne verrebbe la conseguenza di un maggior ribasso. Se a 3 lire di soprataxa abbiamo visto che otterremo 26 milioni di lire a danno del paese, a 5 supereremmo la cifra di 58 milioni!

Ci si dice e si ripete che dobbiamo proteggere l'agricoltura?

Ma quando qui si parla di agricoltura, si cade in un equivoco; si crede che l'Italia produca soltanto dei cereali, come se non avessimo vigneti, olivoti, prati ortaggi, bestiami, lane, latticini e via discorrendo. Ma se volete proteggere, proteggete tutti questi prodotti.

Naturalmente qui viene la questione finanziaria; si potrebbe dire: dove troverete questi 10 o 12 milioni che servono all'erario?

Anzi tutto io dico che spetta al Governo studiarne ed indicarne il come. Li ha pure trovati in sostituzione del 2° decimo che voleva sospendere. Ma del resto per non negare senza affermare, dirò quello che or ora mi si è fatto notare, in torno alla efficacia di taluni emendamenti proposti sulle modificazioni alla legge di registro e bollo, e su altri provvedimenti finanziari.

Ed ora vorrei fare qualche breve osservazione all'egregio relatore onorevole Salandra.

Io mi unisco interamente a lui per lamentare l'ineguale trattamento che si fa all'agricoltura rispetto alle altre industrie. Egli citava molto opportunamente i premi di navigazione, che risultavano poi a danno di quella stessa produzione di cereali dalle cui invasioni cerchiamo difenderci, poichè quei premi ne facilitano le importazioni; le esenzioni stabilite dalle leggi per le costruzioni delle ferrovie; la inferiorità in fine in cui ci troviamo noi agricoltori di fronte ai manifatturieri nella concessione del credito.

Nè credo che l'onorevole Gagliardo si trovi nel vero, quando contrasta a queste verità d'ineguale trattamento. Io pure come lui sostengo i principii della libertà degli scambi, da lui così valorosamente difesi, ma è un fatto la esistenza di quelle protezioni, e fintanto che esistono, esisterà sempre il giusto lamento di mancata giustizia distributiva,

al quale anch'io, pure seguace convinto come lui di quei principii, non posso disgiungere il mio. Ma, onorevole relatore, se io accetto pienamente le sue idee intorno ai fondamenti di giustizia e di eguaglianza che debbono soprintendere a tutti i congegni destinati alla produttività del capitale e del lavoro, non posso dire lo stesso intorno alle conseguenze che Ella ne vuol trarre, per sostenere la giustizia della soprataxa sui cereali, che da Lei si crede sufficiente a colmare la lamentata lacuna; da poichè non è giustizia aumentare artificialmente un prodotto a favore di pochi con danno dei più, specialmente come diceva, se si tratta di una produzione come questa tanto necessaria all'alimento umano. (*Conversazioni*).

Ciò che, a parer mio, occorre per rialzare le sorti dell'agricoltura è ben altro, ed avrei da svolgere altre considerazioni su questo argomento, ma non voglio più oltre annoiare la Camera nelle condizioni in cui si trova. Mi si permetta però che io le riassuma, con la speranza che tanto l'egregio relatore quanto gli altri colleghi che approvano l'aumento proposto consentano almeno di unirsi a me nel chiedere all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, il quale vigila con tanto interesse sulle cose dell'agricoltura, non dico di non contraddirsi con le sue opinioni precedenti, perchè l'uomo di Stato forse non si contraddice mai; potendosi supporre che voglia seguire gli avvenimenti, e andar loro incontro, anzichè dirigerli o contrastarli, ma gli chieggano, dicevo, agevolezze nei trasporti dei concimi e dei prodotti agrari; come negli impianti della industria dei concimi chimici e soprattutto dei sopratosfati: che sia reso comune l'uso degli aratri che solchino profondamente la terra; facilitazioni ed incoraggiamenti per la costruzione delle case rurali; rendere finalmente il credito agrario così efficace da raggiungere lo scopo cui la legge mira, senza attingerlo, procurando il modo di fornire capitali all'agricoltura a mitissima ragione, senza di che non si concluderà nulla.

Io voglio mantenere la mia promessa di essere breve; e concludo dichiarando che, contrario come sono al proposto aumento sui cereali, sarò doppiamente contrario se verrà in votazione la proposta di accrescerlo.

Non dimentichiamo che ogni mezzo meccanico ed artificiale con cui si cerca di modificare il prezzo delle cose, specialmente delle sostanze alimentari necessarie alle classi più bisognose, è un attentato a quelle leggi di giustizia sociale e di benessere economico le quali, soprastando alla civiltà delle nazioni, dovranno pure un giorno

chechè si faccia e si dica in contrario, finire per trionfare. (*Bravo!*)

Presidente. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Spirito. Ne do lettura:

« La Camera invita il Governo e la Commissione a proporre maggiori dazi di confine, i quali possano ripianare i vuoti del bilancio, e possano nel tempo istesso più efficacemente difendere la produzione agricola interna, ed in ispecial modo quella del grano, frumento e granturco, quella dell'olio, quella del bestiame o dei formaggi e quella dei boschi. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato l'onorevole Spirito ha facoltà di svolgerlo.

Spirito. È chiaro che al punto in cui siamo, una discussione larga, e tanto più una discussione accademica, non potrebbe essere dalla Camera tollerata. Io quindi ne fo a meno, e tanto più ne fo a meno inquantochè parmi che ora la questione vera non sia quella di vedere se aumenti di dazio ci debbano essere o no; ma invece quale debba essere la misura di questi aumenti. In quanto alla prima questione, una sola cosa mi permetto di dire. L'onorevole Rosano ha detto una cosa assai saggia: noi ci preoccupiamo delle condizioni attuali; ma pensiamo un poco che cosa avverrebbe di noi, se nelle regioni transoceaniche in un anno si avesse un raccolto assai scarso, ovvero se una guerra impedisse che il grano arrivasse nei nostri porti! Ed io aggiungo a questa saggia osservazione che non c'è bisogno di andare immaginando simili ipotesi, guardiamo invece in casa nostra che cosa è avvenuto.

Oggi, che la fiducia e la resistenza nei nostri agricoltori non sono ancora venute meno intoramente, oggi è pure assai diminuita la coltivazione del grano. (*Conversazioni*).

Ma, continuando di questo passo, avverrà che questa cultura, oggi limitata, sarà domani soppressa addirittura. E quando sarà soppressa, io domando a coloro che presumono di parlare in nome dei consumatori, ed in nome dei poveri, che cosa avverrà?

Oggi i produttori esteri giuocano a chi più diminuisce il prezzo del grano, perchè lo scopo è di combattere e vincere la nostra produzione; ma quando questa fosse morta, i produttori esteri eleverebbero i prezzi, e noi dovremmo subire la

loro tirannia ed il monopolio degli incettatori interni, i quali si unirebbero ai produttori esteri ai danni nostri. E allora avremo distrutta la nostra produzione, ammiserita anche più l'agricoltura, ed avremo condannato tutti, ricchi e poveri, a mangiare il pane Dio sa a qual prezzo!

Detto ciò, torno a quella, che parmi essere la questione del momento: quale dovrebbe essere la misura degli aumenti di dazio.

Io credo che due soli criteri abbiamo dinanzi a noi per poter definire questa misura. Posto che questi dazi debbano essere una difesa dell'agricoltura nazionale, è necessario che siano efficaci e tali da poterci far resistere alle ondate della concorrenza estera.

Ebbene, sono sufficienti, sono efficaci i dazi che ci si propongono? Guardiamo, o signori. È breve il nostro esperimento dopo la legge del *catenaccio*, ma è pur necessario che ne sia studiato il valore.

Io ho sentito dire in questa Camera che dopo il *catenaccio* c'è stato un lieve aumento nel prezzo dei grani. Signori, l'affermazione è inesatta. Io ho qui i listini ufficiali dei prezzi dei cereali, da gennaio fino a tutto maggio, del mercato di Salerno, che è conforme ai mercati di Castellammare di Stabia, di Torre Annunziata e di Napoli. Sentite quali sono i prezzi. Non vi leggerò tutti i bollettini di gennaio, febbraio, marzo, aprile e maggio, ma vi leggerò quello del mese antecedente al *catenaccio*, cioè quello del mese di marzo, e vi leggerò quello di maggio, cioè del mese successivo al *catenaccio*. (*Conversazioni*).

Nel mese di marzo, i grani teneri ebbero questi prezzi:

Risciola, 23. 50 in marzo; in maggio, 24 lire. È la sola voce, sulla quale c'è 50 centesimi di aumento.

Caroselle, in marzo 26 lire; in maggio, 25. 50: 50 centesimi di diminuzione.

Saragolle, 29 lire; e nel mese di maggio invece, 26 lire: lire 3 di diminuzione.

Grani *misti fini*, 24 lire in marzo; in maggio, 23. 50. Centesimi 50 di diminuzione.

Grani *misti medi*, in marzo 23 lire; in maggio 22. 50. Centesimi 50 di diminuzione.

Dunque, vedete, o signori, che, non ostante gli aumenti di dazio, i quali sono andati in vigore con la legge del *catenaccio*, noi siamo ancora sulla discesa dei prezzi dei cereali. Quindi, se questi dazi debbono essere d'argine alla concorrenza estera, e debbono essere d'aiuto e di difesa alla produzione nazionale, questi dazi (il

catenaccio lo ha dimostrato) sono assolutamente insufficienti. (*Conversazioni*).

E questo è il primo criterio.

Il secondo criterio è quello che già vi è stato indicato.

Noi non ci possiamo considerare un paese isolato, in mezzo all'Europa; abbiamo, invece, contatti continui, sia ai nostri confini di terra, sia verso il mare; e non possiamo fare a meno di elevare la nostra barriera secondo che si alzano le barriere degli Stati a noi vicini.

La circolazione sul mercato dei grani ha le sue leggi, che io direi fisiologiche, come quelle della circolazione del sangue nel corpo umano; con questa differenza però, che nel corpo umano la circolazione dipende da forza dinamica, e sul mercato la legge di circolazione e di concorrenza è soltanto legge di livello: la merce va là, dove è maggiore il pendio, la fiumana straripa, dove l'argine è più basso.

Ora, quando tutti gli argini sono elevati, ed il nostro è più basso, vuol dire che la fiumana strariperà dalla nostra parte. Ed è per questo che, nonostante il *catenaccio*, poichè le barriere degli Stati a noi vicini sono più alte, la concorrenza straniera si dirige a preferenza verso di noi.

Io credo quindi indispensabile che anche noi alziamo la nostra bandiera come han fatto la Francia e la Germania. Anzi vorrei che questo fosse come il preludio di lega doganale contro il nemico comune, contro la concorrenza transoceanica, più proficua forse di una lega politica o militare.

Non aggiungerò altro; ma poichè l'onorevole Gagliardo ha conchiuso augurandosi il sollecito ritorno del libero scambio, io dirò invece che auguro al mio paese il sollecito ritorno della prosperità nelle nostre campagne; che questo la porti il libero cambio, od il protezionismo, a me poco monta. So solo che il libero cambio fin adesso ci ha portata la miseria. So solo che sarebbe utopia lo sperare che una nazione come la nostra possa prosperare, continuando a tener alta essa solo la bandiera del libero cambio. E nello stesso modo, se l'Europa aprisse i suoi porti ed abbattesse le sue barriere, e noi volessimo inaugurare un regime di protezionismo, finiremmo per soccombere e gittare nella miseria il nostro paese. (*Rumori — Conversazioni*).

Nelle quistioni doganali bisogna mettersi a livello de' popoli vicini. Ed è perciò che io propongo un dazio di 5 lire, cioè pari a quello che ha la

Francia repubblicana, ed al quale si avvia anche la Germania.

Presidente. L'onorevole Bonghi ha presentato quest'ordine del giorno:

“ Propongo che il dazio sul grano e frumento sia elevato da lire 3 a lire 4. 50. ”

Domando se la proposta dell'onorevole Bonghi sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

L'onorevole Bonghi ha facoltà di svolgerla.

Bonghi. Io veramente volevo rinunciare allo svolgimento della mia proposta, dacechè mi pare che un altro discorso su questa questione di dazi, sia un dazio che la Camera non è disposta a sopportare. (*Si ride*).

Io non dirò di voler essere breve; ma sarò breve.

La questione non porta a discutere se questo aumento aiuti o non aiuti quelli che commerciano in grani.

La questione è a discutersi dal punto di vista delle classi agricole.

Ora io non so come si possa rispondere a questo argomento: e prego l'onorevole ministro delle finanze se può rispondermi di volerlo fare, e, se non voglia farlo, pregherei l'onorevole Salandra di volerlo fare in sua vece; giacchè mi pare che la dottrina dell'onorevole ministro delle finanze si nasconda, e quella del relatore della Commissione invece si profonda.

Ora io domando: chi può paragonare, rispetto alla produzione agricola italiana, il grano a tutti gli altri prodotti di essa, e ritenere che qualche altro prodotto prenda in questa agricoltura italiana il posto che ha da gran lunga il grano? Come si possono applicare al grano quegli stessi principii che voi potete applicare, se vi piace, ad altri prodotti?

E poi io domando: qual sarebbe l'effetto dell'abbandono della produzione del grano in tante parti della terra italiana dissodate soltanto adesso? Quale la diminuzione della mano d'opera?

Surrogate alla cultura del grano la cultura del prato: vuol dire che invece di adoperare cento giornate di lavoro, ne adopererete venti, o meno ancora.

Che cosa succede dunque delle altre ottanta giornate di lavoro? Che cosa succede degli altri contadini che erano prima adoperati nella coltura del grano? Non possono succedere che queste due cose: o affluiscono nelle città o emigrano all'estero.

Dunque forzando troppo sollecitamente un cambiamento di coltura, non provvedendo che alla coltura del grano non siano surrogate altre che adoperino meno gente, voi producite un pericolo sociale per l'affluenza, come ho detto, dei contadini nelle varie città d'Italia in cerca di lavoro ed un pericolo politico obbligando molta gente ad emigrare.

Voi vedete infatti che la diminuzione della coltura del grano che richiede molte braccia e la surrogazione ad essa di colture che ne adoperano meno, ha prodotto già e produce l'affluenza delle classi agricole nelle città o il loro esilio dal suolo natio; voi vedete come va sempre aumentando l'emigrazione; voi avete inteso dire, come l'ho inteso io, che tutto un intero villaggio del Veneto ha chiesto di poter emigrare oltre mare. (*Conversazioni*).

Dunque qui c'è un pericolo sociale ed un pericolo politico ai quali lo Stato deve provvedere, e provvedere principalmente impedendo che la coltura del grano diminuisca troppo rapidamente o scompaia affatto. Ma in quello che dice il Governo io non voglio con il dazio proteggere l'agricoltura, vi è già dell'ipocrisia, poichè il dazio di tre lire riuscirà poco a questo effetto, ma pure vi contribuirà in qualche parte. Dunque si tratta di vedere se voi prendete un provvedimento che produce l'effetto che volete in una misura sufficiente e se dovete prenderne uno che lo produca.

Gli inglesi dicono che leggi cattive sono quelle le quali non definiscono per un tempo abbastanza lungo le questioni che vogliono risolvere; le leggi che vi obbligano a ritornare domani sulla materia sulla quale esse avevano disposto. Ebbene questo può dirsi della legge attuale rispetto all'elevazione del dazio sul grano a 3 lire.

È una elevazione la quale turba grandemente i principii, che si possono turbare; e in essa la violazione scientifica c'è tutta, ma l'effetto politico non c'è affatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Abborrente da ogni discussione accademica e priva di effetti pratici, convinto che nulla potrei aggiungere a ciò, che da diversi oratori è stato detto in un senso o nell'altro, persuaso che, al punto in cui è la discussione, parlare di protezionismo e di libero scambio, e degli effetti dell'una e dell'altra scuola, è opera assolutamente vana, mi limito a dichiarare nettamente e reci-

samente le intenzioni del Governo sui diversi ordini del giorno presentati.

Questi sono di due categorie. Gli uni negano l'aumento di dazio proposto dal Governo in lire 1.60; gli altri tendono ad accrescerlo ancora, ma discordanti tra loro, propongono una diversa misura di aumento, ciascuno per suo conto, e con diverso ragionamento.

Per questi secondi basterebbe una sola dichiarazione: se non hanno trovato ancora un'unica misura del dazio per ottenere lo scopo, cui mirano, (ed a cui io del resto non aderisco), si mettano d'accordo fra di loro: il non essere d'accordo, il reclamare aumenti in diversa misura prova la poca opportunità, il niun fondamento delle loro proposte.

Io dichiaro che non posso accettarle. È lecito a ciascuno di voi discutere l'opportunità, la convenienza, l'intrinseca giustizia d'ogni proposta governativa, ma non è lecito certo perciò farci dir cose, che non abbiamo pensato od attribuirgli intenzioni, che non abbiamo avute, o diverse da quelle che abbiamo avuto.

Tutti d'accordo con l'egregio collega delle finanze, il quale ha parlato sull'argomento, siamo partiti dal concetto, che ora si tratta precipuamente di una legge di finanza. E perciò non so comprendere come l'onorevole Torraca, e qualche altro oratore, che ha parlato in questa discussione, abbiano voluto dare a questa legge il carattere quasi esclusivo di una proposta a vantaggio dell'agricoltura.

Quando io vengo a presentarvi leggi per il credito fondiario, per il credito agrario, per le irrigazioni, per le bonifiche e simili, allora intendo fare proposte a prò dell'agricoltura, e faccio prevalere il criterio economico a quello fiscale. Quando invece si tratta di leggi, con cui si tende ad impinguare l'erario, a creare nuove risorse ed assicurare l'incolumità del bilancio; quella, che deve prevalere, è la ragione fiscale.

Ed a questa ragione abbiamo posto mente nel proporre l'aumento del dazio da lire 1.40 a lire 3.

Il nostro intendimento è stato questo: la Camera dirà se ci siamo ingannati.

Non intendo con ciò dire che, nelle proposte dirette a giovare all'agricoltura, debba assolutamente trascurarsi ogni criterio finanziario, nè che, nelle proposte dirette a scopo finanziario, debba assolutamente trascurarsi ogni principio economico: dico soltanto che diverso può essere il fondamento delle une e delle altre, e che, quando si presentano provvedimenti allo scopo

di ristorare la pubblica finanza, non si può e non si deve alterarne l'indole ed il carattere.

Taluni oratori hanno voluto citare le parole del mio collega delle finanze, che, cioè, con l'aumento di dazio da noi proposto si raggiunge lo scopo di evitare che l'Italia diventi porto di rifugio del frumento, allontanato dagli altri mercati, dove sono dei dazi anche più gravi di tre lire. E da ciò hanno creduto poter dedurre, che la nostra proposta è puramente ispirata a principii protezionisti.

Ebbene, il mio collega ha parlato di ciò, in linea accessoria, ma, tanto nella relazione scritta, quanto nelle dichiarazioni orali, ha detto, come io ora ripeto, che si tratta di una misura fiscale, e che la precipua ragione della proposta sta nello scopo di ristorare la finanza.

Si comprende benissimo che da qualunque misura fiscale derivano determinati effetti economici. Quali saranno quelli che deriveranno da questa, lo dirà l'avvenire: per noi è una proposta fiscale.

I ragionamenti non possono mutare la natura del provvedimento, nè cambiare le nostre intenzioni. Del resto a me pare che coloro, i quali hanno fatto delle proposte, per lasciare il dazio sui cereali nella misura in cui è, respingendo, non solo gli aumenti richiesti da altri, ma anche quelli proposti dal Governo, abbiano fatta piuttosto una parata che altro, ed abbiano inteso, in sostanza, di rinforzare Governo e Commissione nel proposito di non aderire a proposte di aumenti ulteriori. Come mi pare, d'altra banda, che coloro, i quali hanno domandato aumenti fino a 3.75 a 4.50, e persino a 5 lire, abbiano voluto in sostanza assicurare quel beneficio di lire 3, che il Governo ha proposto come provvedimento fiscale, e che essi credono utile ed opportuno anche come protezione.

Ora mi permetta la Camera una considerazione di fatto. Dacchè è stata votata la legge sul *catenaccio*, che fissava a lire 3 il dazio sui cereali, è stata mia cura, (e per mia istruzione, e per renderne edotta la Camera), di domandare le più minute notizie sull'influenza, che quest'aumento ha avuto in tutte le provincie d'Italia, relativamente al prezzo del pane. Permetta la Camera che io riassuma il risultato di queste notizie, che io continuerò a raccogliere, e che sottometterò sempre alla Camera stessa, affin di tenerla a giorno di tutto quanto riguarda la questione del dazio sui cereali.

Di 69 provincie, 10 ancora non hanno mandate notizie particolareggiate; 44 hanno trasmesso

i dati definitivi per tutti i comuni della provincia; 15 in fine hanno inviato al Ministero dati parziali per alcuni dei comuni della provincia, riservandosi di mandarli per altri.

Signori: delle 44 provincie, per le quali abbiamo tutti i dati, fanno parte 5,246 comuni. Di questi, 626 hanno subito un aumento sul prezzo del pane in questa misura:

per	45	non più di centesimi	1	per chilogramma
"	194	"	2	"
"	111	"	3	"
"	32	"	4	"
"	57	"	5	"
"	11	superiore a	5	"
"	176	la misura dell'aumento non fu comunicata.		

Delle 15 provincie, di cui al Ministero giunsero solo notizie parziali, posso esporre i seguenti dati comprensivi:

Sui 1556 comuni che le costituiscono, ebbero aumento sul prezzo del pane 219, cioè:

Nº	40	non più di centesimi	1	per chilogramma
"	85	"	2	"
"	35	"	3	"
"	3	"	4	"
"	20	"	5	"
"	3	fu superiore a	5	"
"	33	la misura dell'aumento non fu comunicata.		

Riassumendo, dunque, si ha un aumento sul prezzo di un chilogramma di pane in 845 comuni sopra 6802 (cioè circa il 12 e mezzo per cento).

Quattro sole provincie sono le più fortunate, e cioè quelle di Cosenza, Cremona, Padova e Sassari, nelle quali i prefetti hanno dichiarato non essersi verificato alcun aumento sul prezzo del pane.

Signori, a quelli che domandano aumenti di lire 3.75, 4 o 5, presento questi dati, affinché possano considerarli.

Finchè le cose si mantengono nei termini da noi proposti, la misura fiscale può giustificarsi, e non produrre quelle conseguenze politiche e sociali, a cui con molto garbo l'onorevole Gagliardo alluse. Ma se ci mettiamo sulla via degli aumenti più gravi, non potremo precisare dove ci arresteremo.

Nè vale la considerazione che ho sentita fare, che cioè, non v'è alcun limite preciso fra il dazio fiscale ed il dazio protettivo. Lo so anche io: non v'è libro, non vi è dogma, che deter-

mini i limiti fra la fiscalità e la protezione; nè v'è alcuno, che possa rigidamente fissarli. Però, avendo riguardo agli aumenti di dazio verificatisi negli altri paesi con carattere più protettivo che fiscale, e tenendo conto della non alta misura del dazio da noi proposto; è lecito concludere che essa possa dirsi, se non dottrinarmente, ma *empiricamente* almeno, un opportuno e conveniente limite tra la fiscalità e la protezione.

Onorevoli colleghi, è vecchio l'adagio che: nel mezzo sta la virtù; e nel caso che discutiamo, parmi possa proprio applicarsi. Perciò il Governo non accettando alcuno degli ordini del giorno oggi svolti in un senso o nell'altro, prega la Camera di votare la proposta così come è stata formolata da noi e dalla Commissione accettata.

Votandola, la Camera assicurerà al Governo una risorsa non ispregevole per le sue finanze, che ne hanno bisogno: accettando ulteriori aumenti, rischia di andare molto più al di là di quello che essa creda.

È troppo grave l'alea dal punto di vista politico ed economico, perchè io non debba insistere, in nome del Governo, sulla proposta nei termini in cui fu sottomessa al vostro giudizio.

Presidente. Onorevole relatore, la invito a spiegare l'avviso della Commissione sui diversi ordini del giorno.

Salandra, relatore. Onorevole presidente, io dovrei, se credessi che la Camera fosse disposta a rientrare nella discussione, rispondere ai molti appunti fattimi. (*Oh! oh!*).

Presidente. Non è il caso.

Salandra, relatore. Non lo faccio; però siccome debbo fare una dichiarazione personale: vale a dire che se sarà mantenuta la proposta perchè sia aumentato il dazio oltre le tre lire, io personalmente, non come relatore, voterò questa proposta.

Dopo questa dichiarazione personale, lascio che il presidente della Commissione esponga le opinioni della Commissione sulle varie proposte.

Tegas. (Presidente della Commissione). La Commissione non accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Gagliardo, come non accetta quello dell'onorevole Guicciardini e dell'onorevole Angeloni. Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Torraca la Commissione se non lo accettasse contraddirebbe all'opinione emessa dalla sua maggioranza la quale ha espresso l'avviso, come risulta dalla relazione, che il dazio di tre lire era insufficiente, e che si dovrebbe portarlo a lire 3.75.

In quanto agli ordini del giorno dell'onorevole Spirito, dell'onorevole Rosano, e dell'onorevole

Bonghi non fa d'uopo di dire che la maggioranza della Commissione non li oppugna pel principio che li informa.

Devo poi dire che l'onorevole ministro di agricoltura oggi con le sue dichiarazioni ha spostato alquanto la questione. Cioè egli ha considerato il dazio proposto dal solo punto di vista fiscale, escludendo affatto il concetto economico.

Io credo che la questione sia stata portata da lui sopra un terreno diverso da quello in cui era stata posta dal Governo stesso...

Presidente. L'onorevole ministro parla anche a nome del Governo.

Tegas. (Presidente della Commissione). ... presentando questi provvedimenti e mandandoli alla Commissione che era incaricata di riferire sulla nuova tariffa doganale. Ora era appunto a questa Commissione che spettava l'occuparsi di un provvedimento necessario alla difesa agraria; ora la maggioranza della Commissione, pure rimanendo ferma nella sua opinione che sia un principio di giustizia la perequazione doganale (come venne adottato con la perequazione fondiaria) quello, cioè, che l'agricoltura abbia nella dogana una difesa contro la concorrenza straniera, tuttavia essa, allo scopo di vederne prossimo il trionfo, non vorrebbe oggi comprometterlo, provocando una votazione che potrebbe riuscirgli contraria, stante l'opposizione formale, che l'onorevole ministro dell'agricoltura ha fatta a qualunque aumento, anche tenue, di questo dazio. Quindi per non pregiudicare l'avvenire e nell'interesse stesso della causa che difendiamo, (quella, cioè, della perequazione della tariffa doganale nell'agricoltura, della giustizia ed uguaglianza dinanzi alla legge) io prego gli onorevoli proponenti degli ordini del giorno, primo l'onorevole Torraca, ed in conseguenza gli onorevoli Bonghi e Rosano di volerli ritirare e di accettare l'articolo unanimemente proposto dalla Commissione.

Presidente. L'onorevole Salaris ha presentato il seguente ordine del giorno:

“ La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo, e passa alla votazione della voce n. 235 dell'articolo 2ª. ”

Onorevole Salaris, mantiene Ella il suo ordine del giorno?

Salaris. Lo mantengo.

Presidente. Il Governo accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Salaris?

Crispi, ministro dell'interno. Il ministro accetta l'ordine del giorno Salaris, e non è necessario dirne le ragioni. Ogni aumento del dazio sarebbe nocivo alla finanza ed ai consumatori...

Voce. Alla finanza?

Crispi, *ministro dell'interno...* alla finanza. Ove mai fosse una protezione, la protezione darebbe incremento alla coltura dei nostri grani e la migliorerebbe; aumentando quindi la produzione nazionale, scemerebbe la introduzione de' grani esteri nel regno e conseguentemente l'introito del dazio d'importazione. Noi, però, teniamo a che il dazio non superi le tre lire, perchè, essendo tale, un giovamento alla finanza ne può venire senza, come già vi disse il ministro delle finanze, che ne derivi un grave aumento al prezzo del pane.

Preghiamo dunque la Camera perchè voglia votare l'ordine del giorno dell'onorevole Salaris.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcora.

Marcora. Ho chiesto di parlare per fare a nome dei miei colleghi di estrema Sinistra una breve dichiarazione. Essa ci è imposta dalla coscienza, e dalla coerenza, e la facciamo adesso perchè evidentemente l'approvazione dell'ordine del giorno accettato dal Governo per coloro i quali non hanno sottinteso importerebbe necessariamente la approvazione successiva dell'aumento d'imposta sul grano.

Noi non intendiamo però, mi affretto a dirlo per compiere fedelmente all'incarico avuto, di pronunziare un giudizio di carattere politico, che sarebbe oggi affatto inopportuno. Sull'azione del Governo ci riserviamo ogni libertà di apprezzamento: or ci limitiamo all'esame obbiettivo della quistione che ci sta dinanzi.

Giorni sono, la Camera lo ricorda, io dichiarai che noi avremmo esaminato i diversi provvedimenti proposti dal Governo, con equanimità, e in relazione soltanto alla loro giustizia e alla responsabilità che a noi derivava dai nostri precedenti e dalla nostra coerenza. Fedeli alla nostra parola, in presenza di una misura che riguardava in parte l'esecuzione di una legge che noi avevamo desiderato informata a diversi criteri, ma che avevamo votato, abbiamo riconosciuto la giustizia dei reclami e l'azione nostra non è stata dubbia. Non solo abbiamo fatto comprendere che non desideravamo che l'abolizione del secondo decimo fosse sospesa, ma abbiamo indicato al Governo i mezzi per giungere allo scopo.

Una eguale disposizione d'animo ci avrebbe trovati pronti ad esaminare col Governo altre misure (e non sarebbe stato difficile il trovarle) atte a sostituire, con non minor vantaggio dell'erario, il provvedimento che ora è dinanzi alla Camera. Il Governo non ha creduto di poterlo abbandonare, e noi ne siamo dolenti, ma non

lo possiamo seguire. Noi stimiamo la proposta d'aumento sul dazio del grano ingiusta e, votandola, andremmo contro la nostra coerenza.

L'ingiustizia sua appare manifesta dagli stessi dati che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha testè comunicato alla Camera; e risulterebbe ancora più chiara per altre ragioni di carattere economico che io non voglio in questo momento esporre alla Camera, ma che per noi si riassumono in questa proposizione: che trattandosi di un prodotto per il quale l'Italia non basta a sè stessa, il vantaggio dei produttori o sarebbe una fisima o dovrebbe necessariamente risolversi in nuovo aggravio ai consumatori sotto forma d'aumento del prezzo del pane.

L'ingiustizia inoltre del provvedimento risulta per noi anche dalla ragione istessa che il Governo invocò per legittimarne la proposta.

Il Governo infatti aveva destinato quello che egli dice anche oggi aumento fiscale sul dazio sul grano, a compenso (ed era equo) del danno derivabile ai proprietari dalla sospensione del secondo decimo ed eventualmente anche del terzo. Ora la sospensione del secondo decimo è stata risparmiata con altri mezzi, e a mantenere integra la legge di perequazione, si è provveduto, ma pur si mantiene, a carico dei consumatori, e con nuovo beneficio dei produttori l'aumento del dazio.

Noi mancheremmo poi alla nostra coerenza perchè, votando sotto qualsiasi forma un aggravio ai consumatori del grano, ci presteremmo sia pure indirettamente al ritorno di un'imposta odiosa e impolitica, della quale non abbiamo sollecitato, ma abbiamo di gran cuore accettato l'abolizione.

E conseguentemente, senza dare, lo ripeto, al nostro voto alcun carattere politico, ma decisi a non mutarlo se anche il Governo lo giudicasse altrimenti, noi non approveremo nè l'ordine del giorno Salaris, nè l'aumento del dazio. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Dunque verremo ai voti.

Prego la Camera di avvertire che se l'ordine del giorno dell'onorevole Salaris venisse approvato, s'intenderebbero cancellati tutti gli altri ordini del giorno che furono presentati da parecchi deputati; alcuni dei quali propongono che nessun dazio d'entrata colpisca il grano, ed altri invece propongono un maggiore aumento del dazio come è proposto dal Governo e dalla Commissione.

Torraca. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torraca.

Torraca. Due sole parole. Oramai la storia che si fa qui dentro, è storia di contraddizioni. (*Oh! oh!*).

L'onorevole Grimaldi ha contraddetto oggi l'onorevole presidente del Consiglio; sono sicuro che di qui a pochi mesi l'onorevole Grimaldi contraddirà sè stesso.

Ritiro il mio ordine del giorno e se vi è votazione, dichiaro di astenermi.

Presidente. Sta bene. Ella ritira il suo ordine del giorno.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha la facoltà.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Una sola parola di risposta all'onorevole Torraca.

Non è esatto che io abbia contraddetto l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, nè l'onorevole ministro delle finanze.

Anche nella relazione scritta era accennato il concetto della fiscalità; era detto che questa risorsa serviva ad aumentare quelle che dovevano giovare all'integrità ed incolumità del bilancio. E se nella relazione c'è anche una considerazione di ordine economico, non è questa una ragione, perchè l'accessorio diventi principale, e si surrogli il concetto protettivo a quello fiscale, che abbiamo avuto e che abbiamo sempre dichiarato di avere.

Basta ricordare che, quando è venuta la legge del *catenaccio*, io stesso ebbi l'onore di dichiarare alla Camera, che era unicamente per ragioni di finanza che tanto io quanto i miei colleghi, ci siamo piegati a domandare l'aumento da lire 1.40 a lire 3. Quindi ciò che succede oggi non è, nè più nè meno, che la continuazione di ciò che si è dichiarato precedentemente.

Presidente. Rileggo dunque l'ordine del giorno dell'onorevole Salaris che ha la precedenza su tutti gli altri ordini del giorno:

“ La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo e passa alla votazione della voce 235 dall'articolo 2^o. ”

Pongo a partito quest'ordine del giorno.

Chi è d'avviso di approvarlo, è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Ora dunque rimane la proposta del Governo e della Commissione, di portare, cioè, a lire tre il dazio d'importazione sui cereali.

Su questa proposta è stata chiesta da oltre 15 deputati la votazione nominale. (*Rumori a destra e al centro. — Bene! Bene! a sinistra*) e sono gli onorevoli Franchetti, Guicciardini, Pascolato, De Pazzi, Cambray-Digny, Peirano, Panunzio, Rosano, Luporini, Giovannini, Luciani, Ferraris,

Passerini, Fortunato, Gagliardo, Bertollo, Sonnino, Pozzolini.

Bonghi. Chiedo di parlare. (Oh! oh! *a sinistra*).

Presidente. Siamo in votazione; non le posso permettere di parlare.

Coloro che accettano la proposta della Commissione e del Governo, cioè che il dazio sul grano e frumento sia portato a lire tre, risponderanno sè; coloro che non l'accettano, risponderanno *no*.

Si proceda alla chiama.

Quartieri, segretario, fa la prima e la seconda chiama.

Risposero sì:

Acquaviva — Agliardi — Amadei — Amato-Pojero — Andolfato — Antoci — Anzani — Arbib — Auriti.

Baccelli Augusto — Baccelli Guido — Badini — Baglioni — Baldini — Balsamo — Baroni — Basteris — Bertolotti — Billi — Bonasi — Bonfadini — Borgatta — Borgnini — Boselli — Branca — Briganti-Bellini — Brin — Brunialti

Cadolini — Caetani — Cagnola — Calciati — Calvi — Campi — Canevaro — Cappelli — Carnazza-Amari — Carrozzini — Casati — Castelli — Cavalieri — Cavalletto — Cefaly — Chiala — Chiara — Chiesa — Chimirri — Chinaglia — Cibrario — Cipelli — Cocco-Ortu — Codronchi — Coffari — Colaianni — Colombo — Compagna — Conti — Coppino — Corvetto — Costantini — Crispi — Curcio — Curioni.

D'Adda — Damiani — D'Ayala-Valva — D'Arco — De Bernardis — De Blasio Vincenzo — De Dominicis — Del Balzo — Del Giudice — De Lieto — Della Rocca — Delvecchio — De Renzis Francesco — De Rolland — De Seta — De Simone — De Zerbi — Di Baucina — Di Blasio Scipione — Di Breganze — Di Broglio — Di Camporeale — Di Collobiano — Di Gropello — Di Marzo — Dini — Di Rudini — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio — Dobelli.

Elia — Ellena — Episcopo — Ercole.

Fabbricotti — Faina — Falconi — Fani — Farina Luigi — Ferri Felice — Figlia — Filla-Astolfone — Finocchiaro Aprile — Flauti — Florenzano — Forcella — Fornaciari — Franceschini — Franzi — Franzosini.

Gabelli Aristide — Galli — Gallo — Gallotti — Gandolfi — Gangitano — Garibaldi Menotti — Gerardi — Geymet — Giampietro — Gianolio — Giordano Apostoli — Giordano Ernesto — Giovannini — Giudici G. B. — Giudici Vittorio

— Gorio — Grassi-Pasini — Grimaldi — Guglielmini.

Indelli — Inviti.

Lacava — Lagasi — Lanzara — La Porta — Lazzarini — Levanti — Levi Ulderico — Lioy — Lorenzini — Lovito — Lucca — Lucchini Giovanni — Lugli — Luzi — Luzzatti.

Magnati — Maldini — Maluta — Mancini — Marcatili — Marchiori — Mariotti Filippo — Mariotti Ruggiero — Marselli — Martini Gio. Batt. — Maurogò nato — Mazza — Meardi — Mel — Menotti — Mensio — Miniscalchi — Mirri — Morelli — Morra — Mosca.

Nanni — Narducci — Nasi — Nicoletti.

Oddone — Orsini-Baroni.

Palitti — Palomba — Pandolfi — Papa — Papadopoli — Parpaglia — Passerini — Pellegrini — Pelloux — Penserini — Petroni — Petronio — Peyrot — Pierotti — Poli — Pompili — Puglia — Pugliese Giannone — Pullè.

Quartieri — Quattrocchi.

Raffaele — Raggio — Reale — Ricci — Riccio — Righi — Rinaldi Pietro — Riola — Rizzardi — Rosano — Rossi — Roux — Rubichi — Rubini — Ruspoli.

Sacchetti — Sacconi — Sagariga — Salandra — Salaris — Sannia — Saporito — Sardi — Scarselli — Serena — Serra Vittorie — Siacchi — Silvestri — Sola — Solinas-Apostoli — Spirito — Sprovieri — Suardo.

Tajani — Taverna — Tegas — Tenani — Testa — Tittoni — Toaldi — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torraca — Tubi — Turbiglio — Turella.

Vaccari — Valle — Vendramini — Vigna — Vigoni.

Zainy — Zanardelli — Zuccaro.

Risposero no:

Angelesani — Armirotti — Arnaboldi — Aveni. Basetti — Bertollo — Bonghi — Cambray-Digny.

Capone — Comin — Cucchi Francesco.

De Pazzi.

Favale — Fazio — Ferrari Luigi — Ferraris Maggioreino — Ferri Enrico — Fortis — Fortunato — Franchetti — Fulci.

Gagliardo — Gentili — Guicciardini.

Luciani — Luporini.

Maffi — Marcora — Mellusi — Moneta.

Pais-Serra — Panattoni — Panizza — Pantano — Panunzio — Pascolato — Peirano — Pelagatti — Perelli — Pozzolini.

Randaccio — Roncalli.

Sonnino.

Torrigiani — Toscanelli.

Zanolini.

Risultamento della votazione nominale

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale sulla modificazione proposta dal Governo e dalla Commissione alla voce 235 della tariffa doganale:

Presenti e votanti. 298

Risposero sì 252

Risposero no 46

La Camera approva il dazio di lire tre al quintale sulla importazione in Italia dei grani forestieri, modificando così la voce numero 235 della tariffa doganale.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Baccelli Guido a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Baccelli Guido. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno al disegno di legge per conservazione e tutela dei monumenti di Roma.

Prego la Camera di volerne dichiarare l'urgenza.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole deputato Baccelli chiede che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza.

Non essendovi opposizioni, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(L'urgenza è ammessa).

Annunzio di una domanda d'interrogazione.

Presidente. Comunico alla Camera una domanda d'interrogazione rivolta all'onorevole ministro della guerra.

Essa è la seguente:

“ Il sottoscritto desidera d'interrogare il ministro della guerra sulle sorti della fortezza di Mantova.

“ Alcibiade Moneta. „

Prego gli onorevoli ministri presenti di voler comunicare questa domanda d'interrogazione all'onorevole ministro della guerra.

Crispi, ministro dell'interno. La comunicheremo.

Svolgimento di una domanda d'interrogazione del deputato Tubi.

Presidente. L'onorevole Tubi è presente?

(È presente.)

L'onorevole ministro dell'interno sarebbe pronto a rispondere alla sua interrogazione annunciata nella seduta di sabato.

Leggo la domanda d'interrogazione dell'onorevole Tubi.

“ Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle misure che intende adottare per impedire il frequente ripetersi delle esplosioni nel polverificio di Castello sopra Lecco. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tubi per svolgere la sua interrogazione.

Tubi. Venerdì, poco dopo le due pomeridiane, esplodeva per la sesta volta...

Crispi, ministro dell'interno. La quinta.

Tubi. ... in pochi anni il polverificio posto in comune di Castello sopra Lecco. Vi furono 7, e forse 8 morti. Le 5 precedenti esplosioni ebbero esse pure un numero abbastanza considerevole di morti e di feriti.

Tali disastri, per quanto inevitabili talvolta nelle fabbriche di polvere, avvengono in codesto polverificio con una eccessiva frequenza.

Un particolare da rimarcarsi è che le esplosioni in questo polverificio avvengono sempre in estate. Sarebbe a mio avviso impossibile il pronunciar ora un fondato giudizio sulle cause del disastro o sulla responsabilità del medesimo.

Tuttavia dai fatti esposti è ovvio il dedurre che: o le disposizioni prescritte dalle leggi e le precauzioni necessarie per l'esercizio di un polverificio furono trascurate, e questo non credo; o che le une e le altre sono in questo polverificio insufficienti a prevenire i disastri per lo meno nella stagione estiva. Parmi ora che in questo caso, forse il più probabile, prima di lasciar riprendere i lavori, dovrebbe vedersi se non fosse possibile l'applicazione di più rassicuranti provvedimenti.

Le popolazioni vicine che non possono ingerirsi in ciò e che sono troppo frequentemente rattristate da luttuosi fatti e continuamente minacciate da materiali danni, volgono lo sguardo al Governo al quale è affidata la tutela della salute pubblica e attendono da esso di essere rassicurate con energiche disposizioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Crispi, ministro dell'interno. La tutela dei cittadini contro le esplosioni dei polverifici prende origine dalla legge del 5 giugno 1869, che aboliva il monopolio delle polveri. Fu fatto allora un regolamento il quale, però, non provvedeva con abbastanza efficacia a tale tutela. Nel 1881 e propriamente a' 25 settembre, dopo gli studi richiesti dal comando di artiglieria e genio, l'applicazione del regolamento subì modificazioni, e le nuove istruzioni, a quell'epoca diramate, stabilirono le distanze che dovevano avere i polverifici dalle strade pubbliche, dalle ferrovie e dall'abitato.

Il polverificio Piloni è stato, del resto, uno dei più disgraziati, poichè, come diceva l'interrogante, più di una volta è scoppiato.

Quando il 17 di questo mese il Ministero ebbe notizia per telegrafo del triste caso, chiese un rapporto dal prefetto ed oggi lo abbiamo ricevuto.

Pare che il caso debba imputarsi ad un reato. Si crede che uno degli operai, nemico della famiglia Piloni, abbia messo il fuoco al polverificio.

Vi furono otto morti ed un ferito. Vuolsi che i danni ascendano ad ottanta mila lire. Si sfasciarono le fabbriche, gli utensili, le macchine: tutto fu distrutto.

Il prefetto, che ebbe ad informarsi della sventura, riferisce che il polverificio trovasi alla distanza legale, come è stabilito dalle istruzioni del 1881, e che la giustizia procede.

Quanto ha fatto il Governo, è tuttociò che poteva fare. Compiuta la istruzione giudiziaria, i colpevoli, se ve ne siano, saranno puniti.

Presidente. L'onorevole Tubi ha facoltà di dichiarare se sia, o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro dell'interno.

Tubi. La mia domanda era veramente diretta a sapere se il Governo intendeva prendere qualche provvedimento, per la tutela degli operai addetti al polverificio, perchè è questa appunto la classe che ha minori mezzi per difendersi, e per ottenere un indennizzo dei danni.

Ora io credo benissimo, e l'ho anzi detto nella mia interrogazione, che non si possa finora prendere alcuna misura. Ma ho anche espresso un desiderio, cioè che il Governo, prima di permettere la riapertura di questo polverificio, il quale esplode, diciamo pure, così facilmente quasi tutti gli anni, procedesse ad un'inchiesta per vedere se occorrono provvedimenti e precauzioni speciali. Giacchè la distanza voluta dalla legge non basta a tranquillar tutti.

La distanza potrà bastare per assicurare coloro che abitano attorno al polverificio, ma non basta a tutelare la vita degli operai che vi lavorano.

L'esplosione avvenne in uno dei diversi corpi staccati, e il fuoco si comunicò agli altri opifici. Ora noi sappiamo che nei polverifici le macchine vengono collocate separatamente ad una certa distanza le une dalle altre; si fanno funzionare isolatamente, e fra i fabbricati, che li contengono, si suole stabilire un terrapieno isolatore, il quale, in caso di esplosione, non permetta la comunicazione dell'incendio dall'uno all'altro opificio.

Io credo che questa misura precauzionale adottata generalmente in tutti i polverifici bene stabiliti, non sia sufficientemente applicata al polverificio di Lecco.

Ed è perciò che io rivolgevo istanza al ministro dell'interno perchè volesse far verificare se in codesto polverificio fossero adottate tutte le precauzioni volute non solo dalla legge, ma anche dalla buona pratica e suggerite dalla esperienza per tutelare la vita degli operai.

Debbo per altro dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro dell'interno, perchè ritengo che l'autorità giudiziaria pronunzierà anche su questo argomento un severo e ponderato giudizio; e non faccio altro che aggiungere una parola per raccomandare all'onorevole ministro dell'interno le famiglie dei defunti e dei feriti affinchè siano aiutate con qualche sussidio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Crispi, ministro dell'interno. La legge ed il regolamento del 1869 sono incompleti per quanto riguarda le cautele da osservarsi affinchè i polverifici non possano riuscire di danno. Come dissi un momento fa, queste garanzie sono determinate dalle istruzioni del 1881. Ora si constatò, in seguito agli esami fatti sopra luogo, che il polverificio di Lecco era stato costruito secondo le norme volute da quelle istruzioni.

Ripeto: si dubita che lo scoppio del polverificio abbia avuto per causa l'odio e la malvagità di un operaio. Questo operaio è scomparso e si fanno indagini per rintracciarlo. Dei reati deve solo rispondere chi fu colpevole. Nè il Governo ha modo di far da tutore in simili occasioni. Se si potesse preservare l'Italia da tutti i reati, sarebbe certamente una grande fortuna: anche i tribunali allora diventerebbero inutili. Ma (e ben lo capisce l'onorevole Tubi) il male è nella natura umana come il bene, e insieme ai molti benefici dell'associazione dobbiamo prenderci pure qualche danno. Comunque, il Governo prende a cuore lo stato delle famiglie dei morti e del ferito, e manderà loro un sussidio (*Bravo!*).

Tubi. Ringrazio l'onorevole ministro.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Tubi.

La seduta termina alle 7.25.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni alla tariffa doganale e altri provvedimenti finanziari. (165-A)

2. Modificazioni ad alcuni dazi ed altri provvedimenti finanziari. (Modificazioni alla legge sul registro e bollo). (165-B)

3. Riforma della tariffa doganale. (137)

4. Abolizione della Cassa militare e passaggio al bilancio dello Stato degli oneri che ne conseguono. (154)

5. Nuove spese straordinarie militari per provviste di vestiario. (188)

6. Passaggio del servizio semaforico dal Ministero dei lavori pubblici a quello della marina. (192)

7. Aggregazione del comune di Campora al mandamento di Laurino. (198)

8. Aggregazione del comune d'Isorella al circondario di Brescia e al mandamento di Montichiari. (199)

9. Distacco della frazione Castione dal comune del Castello di Godego ed aggregazione a quello di Loria in provincia di Treviso. (195)

10. Provvedimenti relativi ai debiti redimibili dello Stato ed ai tipi della rendita consolidata. (131)

11. Provvedimenti riguardanti la costruzione delle strade ferrate del Regno. (169)

12. Assegnazione dei beni della soppressa Casa religiosa dei Benedettini Cassinesi di S. Pietro in Perugia ad un Istituto d'istruzione agraria da erigersi in ente morale autonomo. (211)

13. Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali. (167)

14. Collocamento in aspettativa ed a riposo, per motivi di servizio, dei prefetti del Regno. (212).

15. Conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e d'antichità. (64)

16. Proroga al 30 giugno 1888 del corso legale dei biglietti degli Istituti di emissione. (210)

17. Determinazione di confini giurisdizionali fra i comuni di Marsico e Tramutola in provincia di Potenza. (203)

18. Modificazione alla legge 2 luglio 1885, n. 3223 (serie 3ª) che autorizza nuove spese straordinarie militari (31 bis-A).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.